La Ricerca

BOLLETTINO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

N. 37
GIUGNO 2003

IL CONTRIBUTO DEL C.R.S. AL PROGETTO SULLE VITTIME ITALIANE DI FIUME

ALBONA E I SUOI ABITANTI

PROTEZIONE ANTIAEREA A POLA DURANTE LA II GUERRA MONDIALE

LA RICERCA, CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO, ANNO XII, N. 37 - PAG. 1-24 , ROVIGNO 2003 - CDU 908 (497.12/.13 ISTRIA) ISSN 1330-3503

S O M M A R I O

EDITORIALE

1 **I trentacinque anni del Centro di ricerche storiche**
di Giovanni Radossi

PRESENTAZIONE

3 **At the Borders of Memory: Identity and the Istrian Exodus**
by Pamela Ballinger

PRESENTAZIONE

6 **Il contributo del Centro di ricerche storiche al Progetto sulle vittime italiane di Fiume**
di Luciano Giuricin

INTERVENTO

8 **La confraternita della B.V. del Rosario di Cittanova**
di Dean Brhan

SAGGIO

10 **Albona ed i suoi abitanti dal 1850 al 2001**
di Olinto Mileta Mattiuz

SAGGIO

16 **Alcuni cenni a riguardo della protezioneantiaerea a Pola durante la II guerra mondiale**
di Raul Marsetič

19 **Notiziario**
di Marisa Ferrara

22 **Visite al C.R.S.**
di Marisa Ferrara

23 **Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari**
di Marisa Ferrara

32 **Nuovi arrivi**
di Nicolò Sponza

La Ricerca

n. 37

Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno
Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)

Indirizzo Internet:
www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Fulvio Šuran Nicolò Sponza, Silvano Zilli

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Radossi

REDATTORE
Nicolò Sponza

COORDINATORE
Silvano Zilli

PROGETTO GRAFICO
Emmanuele Bugatto
Fulvia Casara

STAMPA
Tipografia Adriatica
Trieste

HA COLLABORATO
Massimo Radossi

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

L'Editoriale

■ di Giovanni Radossi

Almeno due sono i sentimenti che urgono in noi nel ripercorrere quest'oggi le vicissitudini del nostro Centro: la soddisfazione nel rilevare come venga portato avanti il programma enunciato ed il compiacimento che deriva dai nuovi indirizzi di ricerca che si aggiungono a quelli esplicitamente delineati di anno in anno, fin dall'inizio del nostro operare. Il ruolo assunto e svolto dal Centro di ricerche storiche si rivela per conseguenza valido sia in quanto mira ad appagare esigenze che si erano fatte sentire con una

I trentacinque anni del Centro di Ricerche Storiche

certa intensità ed impellenza, sia in quanto altre e nuove esigenze suscita, a ciò stimolando nuove energie intellettuali, *in primis* della nostra comunità nazionale.

In un'Europa che muove verso l'unione politica di nazioni diverse, è doveroso rendersi conto che, se oggi nel nostro piccolo universo regionale si può guardare a questo avvenire, lo si deve anche alla non trascurabile opera che abbiamo saputo svolgere, insegnando che la concordia come lega i fratelli, così si traduce nella pace fra le nazioni, ma solo a condizione che siano coscienti della propria identità nazionale e determinati a custodirla. Una finalità fermamente perseguita con lo strumento specifico della cultura; una cultura, la nostra, intesa quale strumento vivo, incarnato nell'animo della gente. Con la ferma e lucida consapevolezza che proprio nella scelta di una certa cultura, di una certa civiltà vanno riscoperte le radici più profonde e più vitali del nostro essere, del nostro sentirci Italiani.

Non è questa la sede, né c'è qui tempo sufficiente per una valutazione, neanche sintetica, dell'apporto che i nostri volumi hanno dato all'ampliamento e all'approfondimento delle conoscenze di storia istriana. Ma anche uno sguardo panoramico consente un meditato giudizio sui risultati ottenuti nei singoli ambiti di ricerca, considerato il rapporto fra passato e presente nella nostra produzione storiografica. Nelle nostre riviste c'è non soltanto il costante rispetto dei canoni scientifici, ma anche la costante attenzione alla moderna problematica storica, ai fatti economici e sociali, alle manifestazioni collettive più che a quelle individuali dell'umanità. Poco si è concesso al sentimentalismo locale, che è il maggiore rischio della ricerca storica in ambito geografico ristretto; di più si

è dato alla vicendevole conoscenza, alla reciproca stima delle civiltà che vivono sulle sponde dell'Adriatico. Se così è, questi volumi sono anche un contributo, modesto ma vero, al progresso delle istituzioni civili.

La più naturale connotazione che si può dare delle nostre pubblicazioni è di essere tipica espressione di una cultura di frontiera, vale a dire di un luogo non solo di scontro bensì pure d'incontro di tradizioni intellettuali diverse, ma non necessariamente contrastanti e conflittuali. La cultura europea degli ultimi cent'anni ha già tratto benefici indiscutibili da imprese scientifiche nate in punti di confluenza di esperienze storiche, religiose e filosofiche assai varie, favorendo il dialogo internazionale sul piano accademico e della ricerca storiografica. Non si tratta, infatti, di mettere a punto strumenti di battaglia a sostegno di improbabili tesi nazionalistiche, bensì di riconoscere che una seria e sincera convivenza non può realizzarsi che tramite una conoscenza non superficiale della storia, della spiritualità, in una parola della civiltà dei vari popoli conviventi in una medesima regione, che è appunto quanto sin dall'inizio abbiamo mirato a perseguire. Se c'è un'esperienza di studio ed editoriale che deve proseguire nel lavoro di dissodamento della storia istriana nei suoi molteplici aspetti, questa è proprio l'opera del nostro Centro, manifestazione primaria della cultura italiana nell'alto Adriatico, considerato che negli ultimi tre decenni esso ha saputo offrire molto materiale e documentazione anche su orientamenti e tendenze della storiografia slovena e croata sull'Istria, Fiume e Dalmazia e sull'Italia e, viceversa, di quella italiana sul mondo slavo, adempiendo a quello che dovrebbe essere l'ufficio primario di qualsiasi periodico culturale di frontiera.

In altri ambiti della nostra ricerca, il recupero delle fonti è stato diretto anche verso il passato più recente, al reperimento di testimonianze, orali e materiali, che il mutare non di rado brutale delle forme civili minaccia talora di distruggere: sono aspetti della vita umana di cui, ora, sempre meglio si coglie il valore, tradizioni e realizzazioni materiali, aspetti delle espressioni linguistiche ed estetiche.

Più di mezzo secolo fa, su questo suolo istriano, veniva bruscamente recisa una radice di civiltà, la nostra, quella romanza; solida, tuttavia, perché antica. Quando tutto ciò avveniva, e le nostre genti, in dignitoso silenzio, prendevano la via dolorosa dell'esodo, ben poche speranze nutrivamo, noi rimasti, di poter invertire il corso degli eventi. Eppure, quella labile speranza di allora, si è fatta pregnante realtà: in Istria, a Fiume - come altrove - si è rinvigorita a dispetto di un incomprensibile ed inaccettabile passato la presenza della nostra comunità nazionale, per riappropriarsi del suo ruolo e del suo futuro.

Nel lungo scorrere dei secoli, una realtà politica fu qui rimpiazzata da un'altra; e poi da altre ancora; e così, il territorio esperimentò spesso drammaticamente l'alternarsi di nuove nazioni e di nuove ideologie. Ma questa drammaticità si converse fatalmente soprattutto nel secondo dopoguerra, aggrovigliandosi come ebbe a dire P. A. Quarantotti Gambini, in un modo mostruoso, distruggendo antichi legami di convivenza, decimando soprattutto la nostra comunità. Ed è per questo che concordiamo con Quarantotti-Gambini nel dire che non ci si può dolere perché queste cose vengono qui ricordate, poiché ci si deve piuttosto rammaricare che esse siano potute accadere.

Ci preme ribadire che le riviste e le pubblicazioni del nostro Centro, con i contributi di innumerevoli studiosi di qua e di là dei vecchi e nuovi confini di questa nostra meravigliosa piccola patria, vogliono continuare ad essere testimonianza di come noi rifiutiamo per noi e per gli altri assurde strategie ed assurdi tentativi di falsare la storia ed i suoi eventi, fiduciosi come siamo che, nonostante tutto, valga ancora la pena di essere uomini di cultura, di scienza e di verità.

At the Borders of Memory: Identity and the Istrian Exodus

■ by Pamela Ballinger

In my book, *History in Exile: Memory and Identity at the Borders of the Balkans* (Princeton University Press, 2002), I undertake an anthropological analysis of memories of the Istrian exodus, the mass flight of ethnic Italians from Istria between 1943 and 1955. I analyze this population movement from the points of view of those Italians who left Istria (the *esuli*) and those who remained behind (*rimasti*). Rather than consider the far-flung Istrian diaspora in its entirety, I focus on those esuli who resettled in Trieste. This reflects a methodological choice (as well as a practical one that rendered fieldwork manageable) to limit my analysis to the processes of identity formation in the border region partitioned after World War II[1]. I identify two dominant (though by no means monolithic) interpretations of the exodus: one, heard among exiles in Trieste, about an *italianità* violently cancelled by Slavic and communist outsiders and another, prevalent among members of the Italian minority in Istria, that conceives of Istria as a historically mixed territory in which successive state powers have sought through violence to "unmix" a hybrid region. Taking this as a starting point, I seek to explain how members of the same ethno-national group (Istrian Italians) divided by partition and politics understand the same events — those of World War II and the immediate postwar period – so differently.

In unraveling this question, I demonstrate that multiple moments of border (re)drawing – after World War I, after World War II, and in the early 1990s – at times reinforced, at other times shifted, long-standing symbolic boundaries between "Italians" and "Slavs," pure and hybrid/mixed identities, West and East, and civilized and non-civilized. Individual and collective memories of events in Istria between 1943 and 1955 thus unfold within these symbolic boundaries, as well as actual state borders and the limits of public discourse about recent history that exist(ed) within those states. In an attempt to denaturalize such boundaries – that is, to show that neither political nor cultural borders are natural or possess essential, unchanging qualities – in Part I of the book I explore the historical construction of the Julian March as a borderzone contested by empires (notably those of the Hapsburgs and Venice) and states (Italy and Yugoslavia)[2].

Raduno di esuli istriani

This interstitial position makes for a long-standing historical tension between forms of identity stressing purity and those emphasizing hybridity, one that becomes acute precisely in those moments when state borders are undergoing revision[3]. While the content of these identity discourses undergoes change in different historical moments, there also exist certain continuities in the content of these understandings and in their relationship to one another. Demonstrating this empirically for the case of the Julian March reveals that shifts in identity discourses among esuli and rimasti are not merely responses to novel political conditions (those wrought by the end of the Cold War, e.g. Yugoslavia's dissolution and the demise of the Italian First Republic) but also reflect deep historical structures.

Although by the late Venetian period distinctions between urban and rural, as well as coastal and interior, populations were beginning to be mapped onto ethnic and national identities (such as Italian or Croats), this process was only completed during the period of Habsburg administration of the Julian March and the Dalmatian coastline. At that time, there emerged

nationalist identifications that would find extreme political expression in irredentism (Italian and South Slav) together with "cosmopolitan" understandings that embraced a vision of identity within the bounds of empire. The latter were often associated with a merchant elite whose interests rested upon imperial markets and institutions or, alternatively, with intellectuals (especially writers) who captured and celebrated the hybrid quality of Mitteleuropa. Politically, such "hybrid" ideologies favored either empire or, as in the case of the Austro-Marxists or Triestine Angelo Vivante's brand of socialism, regional autonomy within the framework of empire. Although defined in opposition to one another, the irredentist and hybrid/autonomist theses each rely upon the existence of the other and sometimes even share the same assumptions about the "nature" of identity.

This becomes particularly evident in Part II of the book. Having sketched out the "geographies of violence" shaped by a century of regime change and war in the region, in the second part of the book I turn to contemporary debates about the Istrian exodus and competing forms of pure and hybrid identity in the partitioned region. With the dissolution of the Yugoslav state and the Istrian peninsula's territorial division between Slovenia and Croatia, the Istrian question was re-opened beyond the region as *esuli* (exiles) made demands for compensation, as well as legal and "historical" justice regarding issues such as the executions (in 1943 and 1945) in the *foibe* and compensation for the exiles' lost properties (*beni abbandonati*). Whereas Yugoslavia's break-up enabled esuli to find a new audience for their long forgotten histories, it instead permitted Italians in Istria to reframe their participation in World War II and the postwar period from one of active and idealist participation in the building of socialism to passive victimization by a regime that duped them and led to the tragic dispersal of their families.

In tracing the permutations of exile and rimasti stories in the 1990s, I reveal their increasing convergence in the explanation of the exodus (as well as the events of the *foibe*) in terms of "ethnic cleansing." Though employing a vocabulary that came into use only with the Yugoslav wars of the 1990s, the exile interpretation of their experience in terms of *pulizia etnica* demonstrates continuity with accounts given at the time of events that used the language of "denationalization." In turn, the interpretations of the exodus at the time it was unfolding echo in their content and structure earlier narratives about the "first exodus" of Italians from Dalmatia (in the second half of the 19th century and after World War I). Exile accounts have thus not changed fundamentally in content, despite adopting new vocabulary. In contrast, by adopting the argument about ethnic cleansing, rimasti accounts in the 1990s of the reasons for the exodus differ considerably from those typically voiced between 1945 and 1990. Reflecting the limits of possibility for public discourse in Yugoslavia about these events, these earlier rimasti narratives typically stressed participation in the anti-fascist fight in World War II and lamented the post-war Italian government's "manipulation" of gullible Istrians. Rimasti understandings that today read the exodus as a calculated strategy by the Tito regime to destroy the Italian heritage and population in Istria have thus moved much closer to those of the exiles. Many exiles, however, do not recognize or accept rimasti's claims to have suffered equally, if differently, the effects of this ethnic cleansing.

From another direction, rimasti's expressions of identity and their view of Istrian-ness as something hybrid still diverge considerably from the view of Istria's italianità held by the exiles. This difference reflects the ways in which members of the Italian minority now situate the account of post-1945 events as ethnic cleansing in a more extensive historical narrative about attempts by successive states to ethnically purify an always-mixed Istria. Many exiles do not subscribe to this interpretation for they believe, on the one hand, that the Italianization policies of the fascist regime do not prove comparable in magnitude or violence to the "Slavicization" carried out by the communist regime and, on the other hand, that giving undue emphasis to fascist policies results in a mistaken view of post-war events Istria as somehow explained or even justified by what preceded them.

The more extended historical narrative of multiple violence and displacements propounded today by Italians in Istria is also heard among members of the regionalist party known as the Istrian Democratic Assembly (IDS-DDI), to which members of the Italian minority generally gave enthusiastic support in the 1990s. In the final sections of the book, I examine the ways in which the multi-ethnic Istrian identity promoted by the regionalists and the Italian minority sets itself up in explicit opposition to the "purisms" of both Croatian nationalism (that of Tudjman's HDZ) and of the exile associations in Trieste. Despite being celebrated as a positive, more inclusive alternative to these nationalisms, the Istrian identity that both the

regionalists and rimasti subscribe to nonetheless remains a territorially-based conception of identity. The hybrid identity thus maps belonging onto soil in a manner that potentially excludes from the circle of belonging those who do not satisfy the criteria of being authentic, what Istrians on all sides of the borders refer to as "d.o.c." (*di origine controllata*). Notably, newcomers to the peninsula such as Bosnian refugees or Kosovars often become identified as threatening an Istrian way of life.

In both political discourse and everyday life in contemporary Croatian Istria, the concept of Istrian-ness is defined through markers of authenticity such as dialect, genealogies, and architecture that construct boundaries of belonging in ways very similar to those understandings of "pure" (Italian, Croat, etc.) identities. Indeed, the discourses of both istrianità and rimasti identity stress autochthony, thereby rooting identity in the literal soil of Istria. As I demonstrate, Istrian exiles in Trieste also stress autochthony – although they read it in terms of Italian-ness, rather than Istrian-ness – using similar rhetorical strategies and pointing to the same markers of identity.

Moving from this finding, I argue on the one hand that these shared conceptual logics follow from the mutual constitution of the purist/hybrid identities within the multiple projects of state-making I detail in Part I of the book. On the other hand, my analysis of the specific Istrian case enables me to address current debates within cultural anthropology and history about identity and historical consciousness. For example, the parallel effects of exclusion created by the pure and hybrid identities in the Julian March leads me to question some of the scholarly optimism about hybridity's potential for offering a radically new and more inclusive model of identity and belonging. The book hopefully offers to audiences, then, various topics of interest: (among others) the specific case of the Istrian exodus, revisionist debates about the historiography of World War II in Europe, memory, the analytical intersections of history and anthropology, identity formation in border areas, and theoretical questions about hybrid and pure identities.

Immagini dell'esodo da Pola.

[1] The book draws on material gathered during twenty months of fieldwork in Italy, Slovenia and Croatia. Methods employed included participant-observation, interviewing and archival research. Works consulted in the course of archival research include local newspapers from the period of the exodus, 900 statements given to the Comitato Nazionale di Liberazione dell'Istria at the time of events by Italians fleeing Istria, Allied Military Government documentation at the U.S. National Archives, and contemporary journals and books published by Istrian exile associations in Italy and the Italian minority in Istria.

[2] In the book, I adopt the term Julian March used by Anglophone geographers such as Moodie (1945). I do so in order to define the region that encompasses Trieste and Istria in as neutral a manner as possible. An alternative term such as Venezia Giulia, for example carries a heavy political freight, referring as it does to the fascist province that included Trieste and Istria and to certain political claims about Istria's "true" ethnic provenance.

[3] As a cultural anthropologist, I recognize that all purities are "mythical" and that any population proves hybrid in various ways. What interests me here are the self-conscious expressions of "purity" and "hybridity" and what they mean within a specific historical and political context. Similarly, I do not wish to reify classifications such as "Italian" and "Slav" or "esuli" and "rimasti." When I use these terms, again it is because they have social salience for the people I am studying. My analysis demonstrates how such classifications have been produced, reproduced, and challenged.

Il contributo del Centro di ricerche storiche al Progetto sulle vittime italiane di Fiume

■ di Luciano Giuricin

Alla realizzazione del Progetto ***Per rendere giustizia alla storia***, che vede il suo coronamento nell'opera ***Le vittime di nazionalità italiana di Fiume e dintorni (1939-1947)***, ha contribuito in buona parte pure il Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Il Centro rovignese, sin dal primo annuncio dell'accordo sottoscritto tra la Società di Studi Fiumani e l'Istituto storico della Croazia nel novembre 1996, si è reso disponibile a dare il proprio apporto nei campi più specifici della propria ricerca, mettendo a disposizione l'archivio, i risultati delle indagini condotte, le sue pubblicazioni e i collaboratori necessari per realizzare l'operazione.

Il contributo del Centro, accolto di buon grado e stimolato anzi dagli stessi organizzatori, fu indirizzato verso due distinti campi di ricerca relativi alle vittime fiumane del periodo di guerra. Il primo legato direttamente alla Resistenza contro l'occupazione nazifascista, l'altro alle vittime nei campi di sterminio tedeschi. Le indagini, col tempo, si allargarono includendo nelle nostre ricerche pure determinati fatti di sangue di cui si resero responsabili le forze partigiane e d'occupazione jugoslave nell'ultimo periodo del conflitto e nei primi momenti del dopoguerra.

Date la difficile situazione venutasi a creare nel territorio alla vigilia, ma soprattutto all'inizio del secondo conflitto mondiale, la Resistenza sostenuta a Fiume e nel suo immediato retroterra si sviluppò a fasi alterne e controverse tra loro. Tutto ebbe inizio con l'occupazione italiana della Jugoslavia nell'aprile 1941 e la conseguente annessione al Regno d'Italia di ampi territori occupati, che causarono, da una parte il quasi totale sfollamento, seppure temporaneo, dei fiumani, dall'altra l'inizio della guerriglia partigiana delle popolazioni cosiddette ***allogene*** entro i confini del territorio metropolitano italiano. In seguito, con il crollo del fascismo, l'armistizio dell'Italia e l'occupazione tedesca di Fiume, la Resistenza coinvolse in parte anche la popolazione italiana e gli stessi soldati dell'ex esercito in sfacelo dappertutto, che formarono dei reparti armati resistenziali propri, o misti: i battaglioni ***Fiumano, Garibaldi e Fiume-Castua***, per citare i più importanti, i quali si distinsero in numerose battaglie combattute nel settembre-ottobre 1943 contro le forze naziste e collaborazioniste, subendo notevoli perdite fino a rimanere quasi completamente annientati. La ripresa della resistenza fu estremamente difficile, anche perché le condizioni a Fiume mutarono notevolmente a causa del completo isolamento della città e della regione dall'Italia, dovuto in primo luogo dalla creazione del nuovo ***Litorale Adriatico*** di pretta marca tedesca. Pertanto i fiumani dovettero ancora una volta destreggiarsi tra le opposte forze antagoniste giunte prepotentemente alla ribalta: l'ormai operante potere occupazionale nazifascista da una parte e le potenziali forze partigiane jugoslave dall'altra, pronte a subentrare al potere a conclusione della guerra.

Purtroppo con l'egemonia assoluta assunta nella lotta antinazista da parte del Movimento popolare di liberazione, dopo che dall'estate 1944 la bramosia annessionista fu portata alle estreme conseguenze, la partecipazione alla resistenza degli antifascisti italiani subì un notevole degrado. Lo confermano la strumentalizzazione esercitata su non pochi esponenti italiani, lo scioglimento delle nuove compagnie partigiane fiumane sorte all'epoca che furono incorporate nelle unità croate e l'azione martellante condotta per la liquidazione del Movimento autonomista e di altre embrionali forze antifasciste contrarie alla posizione jugoslava.

Nonostante tutto le perdite umane da parte degli antifascisti italiani in questa impari ed ardua lotta furono significative. Nella nostra ricerca siamo riusciti a compilare qualcosa come 303 schede personali, ognuna delle quale esigeva delle risposte ad una ventina di domande atte ad illustrare e descrivere tutti gli aspetti e i dati più significativi delle vicissitudini di ogni individuo preso in considerazione: generalità, militanza politica, partecipazione ai vari organismi e unità armate della resistenza, arresti, deportazioni, decessi, ecc. I numerosi dati raccolti, provenienti da varie fonti, sono stati poi confrontati fra loro sino ad ottenere quelli più probanti e sicuri. Le fonti principali alle quali abbiamo attinto sono: i giornali dell'epoca, la stampa del dopoguerra con la ricostruzione di fatti e avvenimenti, le numerose opere del genere edite, gli elenchi dei caduti raccolti dalle varie associazioni o segnalati nei monumenti, lapidi murali e cimiteriali, nonché le vie intitolate agli stessi, le testimonianze, ecc.ecc.

Il maggior numero di schede, ben 183, si riferiscono ai deceduti italiani di Fiume e della Provincia (comprese le isole) nei campi di sterminio nazisti dal 1943 al 1945. Nominativi questi che sono stati ricavati principalmente da due opere pubblicate del Centro di ricerche storiche, grazie al contributo di Bruno Flego e Ottavio Paoletich, i quali sono riusciti a raccogliere i dati di oltre 11.000 deportati dell'Istria, di Fiume, delle isole, di Zara e del Litorale sloveno e di quasi 2.000 deceduti della regione in detti campi della morte. In queste schede sono stati inclusi i più disparati elementi, compresi i luoghi e le date degli arresti, le carceri alle quali furono associati, i campi di concentramento, i luoghi e le date dei decessi, i posti di sepoltura e via di seguito.

Altre schede, circa una sessantina, si riferiscono ai caduti nelle varie unità partigiane (battaglioni ***fiumano*** e ***Garibaldi*** nel 1943, battaglione ***Pino Budicin***, ***compagnie fiumane***, ***XIII divisione***, ecc. nel 1944-45). Quindi ai fucilati per rappresaglia, una ventina almeno, compresa la macabra esecuzione avvenuta nel piazzale del Cimitero di Cosala, agli altrettanti caduti nelle retrovie, o uccisi verso la fine della guerra durante la ritirata tedesca.

Come già rilevato diverse schede (oltre una decina) riguardano le persone liquidate dai gruppi d'assalto partigiani operanti in città verso la fine della guerra, tra le quali figurano noti esponenti dei reparti fascisti, inclusi i deceduti nell'attentato all'***Ornitorinco***, ma anche aderenti ad alcune forze antifasciste emergenti, antagoniste del Movimento popolare di liberazione, con gli autonomisti in testa.

a) I plenipotenziari dell'esercito jugoslavo varcano l'Eneo per trattare la resa (Fiume, aprile 1941)

b) Reparti italiani si apprestano a varcare il confine italo jugoslavo (Fiume, aprile 1941)

c) Sede del comando tedesco centrata dai bombardamenti alleati (Fiume, 1944)

Oltre alle citate schede personali abbiamo fornito pure una lista di una trentina di caduti nella quale, oltre ai nominativi e i luoghi, o le unità, in cui si verificò il decesso, non furono reperiti altri dati. Tra questi vanno annoverati pure i sei italiani fucilati per rappresaglia, assieme ad altri, nelle gradinate di Sušak il 20 marzo 1945, i caduti del battaglione ***Garibaldi***, e di altre unità armate ancora.

Alla fine dell'intera operazione, su precisa richiesta della Società fiumana, abbiamo svolto un completo controllo di tutte le liste delle vittime registrate durante la guerra e nel dopoguerra. Verifica che ha concorso alla correzione di non pochi dati e all'aggiunta di altri nominativi mancanti.

Deve essere ricordato inoltre che a suo tempo, ben prima di questa azione, avevamo fornito alla Società di Studi di Roma una lista di circa 1.300 nomi, che io personalmente ho rintracciato presso l'Archivio storico di Fiume. L'elenco si riferiva ai ***Sequestri e alle confische*** dei beni dei cosiddetti ***Nemici del popolo***, accusati di crimini di guerra, di collaborazionismo, di propaganda nemica, di sabotaggio economico, ecc. ecc. da parte dei tribunali distrettuale e circondariale di Fiume, quale diretta risultanza di precedenti condanne, diverse delle quali anche a morte, o a lunghi anni di detenzione, comminate dai tribunali supremi militari e civili jugoslavi. Nominativi e dati questi che servirono da base, assieme ad altri, per dare inizio al progetto sulle vittime fiumane del dopoguerra.

Da tenere in considerazione, infine, il fatto che allo scopo di coordinare nel migliore dei modi l'intera operazione, fu impegnata pure l'Unione Italiana, la quale costituì presso la propria segreteria di Fiume un ufficio per il necessario collegamento e raccordo con l'Istituto storico della Croazia, la Società di Studi Fiumani e il Centro di ricerche storiche di Rovigno, dove furono inoltrate e smistate tutte le schede e il materiale raccolti in Croazia.

La confraternita della B.V. del Rosario di Cittanova

■ di Dean Brhan

Dopo aver predicato, nel 1720, nella piccola comunità di Cittanova fra Antonio Raffaeli del convento dei Domenicani di Capodistria aveva dato l'avvio alla creazione della confraternita della B.V. del Rosario. Questa andava ad aggiungersi alle altre confraternite della città, ovvero la Scuola di San Pietro, di Sant'Antonio, S. Lucia e S. Carlo, della B.V. del Nogaredo e quella del Santissimo Sacramento. Evidentemente le confraternite già esistenti in città non erano sufficienti per il domenicano Raffaeli, il quale ha ritenuto necessario dare un ulteriore apporto alla *cura animorum* di Cittanova. La scuola laica si era data da subito un regolamento e uno schema gerarchico articolato attraverso i cosiddetti ufficiali della Compagnia del Ss.mo Rosario. A capo del sodalizio c'era il priore, aiutato da un vicepriore e da un cassiere, ruolo inedito nelle altre confraternite cittanovesi.

Soltanto sette anni più tardi, nel 1727, la confraternita versava in pessime condizioni, *estinta la divotione, senza la destinazione degli Ufficiali per governarla, senza confratelli e senza libri*, tanto da indurre il vescovo della diocesi di Cittanova, il domenicano Vittorio Mazzocca, al ripristino dell'attività del sodalizio con nuovi confratelli, *i più idonei per servigio della gran madre di Dio*[1].

La disciplina religiosa degli esercizi di preghiera individuali[2] e la tragica situazione demografica costituiscono i motivi principali del travagliato avvio dell'attività di questo sodalizio. Gli anni in questione rappresentano un periodo piuttosto difficile per la comunità di Cittanova, poiché proprio in quegli anni la regione stava uscendo da una lunga crisi economica e demografica iniziata nei secoli precedenti. Nel 1720 il Comune di Cittanova era stato esonerato dal pagamento dei debiti da parte del Consiglio dei Dieci, e quattro anni più tardi anche la popolazione povera della città era stata dispensata da nuovi tributi.

La confraternita del Rosario di Cittanova stava conoscendo tutte le difficoltà dell'ambiente e della comunità cittanovese, in comunanza con le altre *fraglie* della città. Dai libri contabili e dagli appunti di queste confraternite, custoditi presso l'Archivio di Pisino emergono le difficoltà e le ristrettezze economiche dei sodalizi cittanovesi. Anche per questo motivo le *fraglie* si radunavano tutte nella chiesa cattedrale e molto spesso avevano lo stesso *nodaro*. Così il 6 marzo del 1768 i confratelli delle *venerande scuole* di S.Lucia, del SS.mo Sacramento, e della B.V. del Rosario avevano appurato *che pericoloso si rende... la*

Veduta di Cittanova nel XV secolo

custodia nelle proprie case delle argenterie di d.te scuole... e si ordina di trasferire il tutto nella sagrestia della chiesa cattedrale. Nella stessa sede furono stabiliti i restauri e gli acquisti per l'altare della confraternita del Rosario.

Cerimonia religiosa a Cittanova

L'argenteria era stata acquistata nella bottega degli orefici Pezzi di Venezia, a più riprese[3]. Evidentemente gli oggetti di valore delle confraternite non erano sicuri al di fuori della chiesa cattedrale, forse anche a causa della gestione ambigua di qualche gastaldo.

Nel momento del loro tramonto queste associazioni comunitarie non volevano lasciare il passo senza una minima opposizione. Di conseguenza nel dicembre del 1806 il delegato del direttore del demanio dell'Istria Antonio Mitrovich Pastrovicchio aveva imposto ai gastaldi *di rassegnare al suddetto signor Delegato gli effetti, e quanto altro possa essere nelle loro mani, o degli agenti della scuola*[4].

Appendice

Nota confratelli 1748 10 qbre-[5] (tratto dal Libro della Scuola di San Pieto custodito all'Archivio di Pisino)

Ilmo sig.re Cevanzi
Gia.mo Manzoni
Alvise Cimigotto
Antonio Zamarin
M. Paoletich
P.ron Zuane Vinello
Bortolo D'Ambrosi
Carlo Manzoni
Anzolo Manzoni
Antonio De Zorzi
Niccolo Pizzochero
Massimo Pizzochero
Fran.co Pizzochero
Pasqualin Vianello
Iseppo de Bianchi
Michiel Cociancich
Zanbattista Pauluzzi
Niccolo Blasut
Valentin Nardin
sig. Ottavio Marignani
Carlo Farulli
Giacomo Marin
Pietro Marchesan
Iseppo Vatta
Niccolo Manzin
Biasio Strigonich
Zuane Mattei
Illmo Antonio Rigo
Domenico Radislovich
Ghergorio Radislovich
Niccolo Verginella
Massimo Vianello

[1] Archivio di Stato di Pisino (ASP), *Fondo del Comune di Cittanova, Acta Cancellariae Aemoniae*, libro n.271

[2] P. ARIES, G. DUBY, *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Bari, 2001. " Secondo quanto fissa la bolla concessa nel 1733 alla confraternita del Rosario costituitasi nel convento dei domenicani della Buona Novella a Rennes: "Cento giorni d'indulgenza ogni volta che un membro farà un quarto d'ora di preghiera mentale; per chi vi si applicherà due quarti d'ora di seguito, sette annidella stessa indulgenza, indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati una volta al mese per chi si dedicherà ogni giorno per un meseintero alla stessa devozione due quarti d'ora di seguito, o almeno un quarto d'ora." cit.pag.60.

[3] *12 8bre 1752 Venezia: Per la Scola della Mad.na: del Rosario-cand:e di 23-N:22 – 14:6. Fran.co Pezzi-ore.* Ricevuta trovata nel carteggio della confraternita, seguita con un altro ordine del 1755. *Adì 9 maggio 1755... considerata la parte d.lli confratelli della B.Verg.e del Rosario di Cittanova colo quale a pieni voti fu preso di far aggiungere la Croce d'Argento di rag.ne di detta Scuola, essendo tutta rotta... onde sortir abbia il suo effetto dovendo da chi spetta esser tenuta esatta nota di tutte le spesa, che saràoccorsa per gli opportuni riscontri. Pietro Dolfin Pod.tà Capio*

[4] ASP, *Fondo Comune di Cittanova, Acta Cancellarie Aemoniae*, libro n.271. In nomine Dei Amen. Anno ad incarnazione Domini nostri 1806 indizione nona 30 del mese di dicembre nella Comune di Cittanova, nella casa del Antonio Valleriј, scrivano della Scuola luogo solito dell'adunanza della med.ma... presenti confratelli p.ron Carlo Marchesan, Mattio Cociancich...

[5] ASP, *Fondo Comune di Cittanova. Actae Cancellariae Aemoniae*, libro n.271.

Albona ed i suoi abitanti dal 1850 al 2001

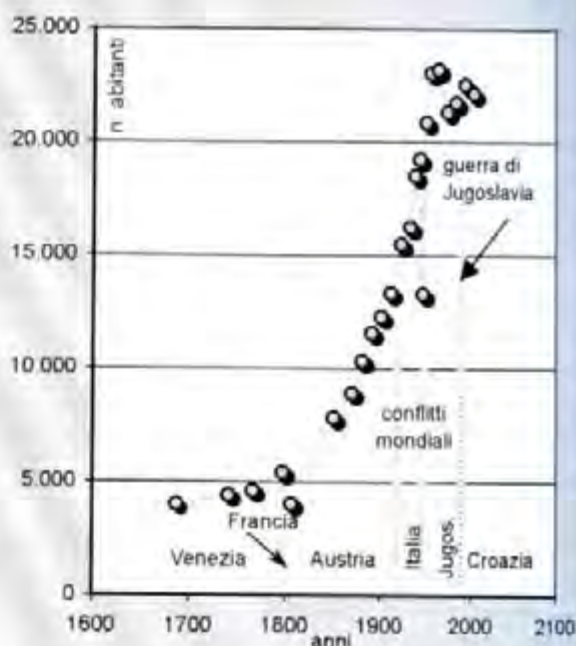
di Olinto Mileta Mattiuz

La storia di una regione e del popolo che l'abita si evince non solo dalle testimonianze scritte, dai reperti e manufatti, dalle tradizioni scritte e orali, ecc., ma anche da altri riscontri come quelli forniti dai numeri dei rilevamenti censuari, eseguiti pressappoco ogni decennio, nell'ultimo secolo e mezzo.

Anche in queste aride statistiche si possono intravedere i momenti salienti, e non solo traumatici, della storia di un popolo[1].

Dietro al Rilevatore del censimento di quello specifico momento, però, può esserci la *longa manus* del padrone di turno che, spesso scientemente, influisce sui risultati demografici influenzando a suo tornaconto i rilevamenti. Ma come le furbizie dei potenti alla fine vengono clamorosamente ed impietosamente rilevate dalla Storia, così quelle nascoste nei Censimenti possono spesso essere evidenziate dai raffronti numerici dei dati rilevati in tempi distanti l'uno dall'altro.

Il territorio storico d'Albona delimitato a sud dalle acque del Quarnero che lo lambisce dall'estuario dell'Arsa fino al canale di Fianona, ad ovest dalla valle scavata nei millenni dal fiume Arsa, mentre a nordest questo confine si fa più "mobile" e comprende i Casali Sumberesi e la villa di Chersano[2] – che furono per lungo tempo territori *cuscinetto* tra la Serenissima e la Casa d'Austria - per raccordarsi alla fine con l'imbocco del fiordo di Fianona.

Il grafico seguente mostra l'evoluzione del totale della popolazione di questo territorio negli ultimi tre secoli: se nel grafico si dispongono le tracce di grandi eventi storici (il discorso, naturalmente, vale anche per fatti traumatici quali epidemie, carestie, ecc. peraltro sostanzialmente assenti in questo territorio in forma endemica), la prima evidenza di tali traumi negli ultimi due secoli la troviamo, prima del definitivo avvento absburgico, in corrispondenza alla caduta della Serenissima e la parentesi napoleonica con un calo di popolazione del 25%.

Dopo tali fatti, l'accrescimento degli abitanti è in linea con il resto del territorio istriano[3], con un tasso di crescita quasi uguale a quello dell'Impero e dell'Europa intera (0,8% medio annuo).

La Prima Guerra mondiale non influì in modo rilevante sul totale della popolazione di questo territorio, mentre dopo il Grande Conflitto si nota un'accelerazione demografica dovuta specialmente alla rinascita della zona mineraria carbonifera (con la creazione della cittadina d'Arsia in Val Carpano), l'estrazione di bauxite, il cementificio di Valmazzinghi, le bonifiche degli acquitrini come quello del lago Cepich con il suo prosciugamento, e altre attività indotte.

Un'altra traccia in questo grafico è originata dal drammatico crollo di popolazione dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Il massimo della popolazione nell'albonese lo troviamo nel 1961 (23.207 anime) al termine della massiccia immigrazione dalla Jugoslavia che venne

ad occupare, molto rapidamente in verità, il vuoto lasciato dalle vittime della guerra e da chi se ne andò esule.

Dopo tale data la ripresa demografica ebbe una stasi: attualmente la popolazione supera di poco le 22 mila unità.

Il lungo Ottocento

È, ovviamente, quello legato all'Impero absburgico che finì con la sua dissoluzione nel 1918.

Sotto questa Amministrazione furono effettuati in Istria e ad Albona diversi accertamenti censuari di cui i primi due (1850 e 1869) si limitarono, per quanto riguarda la popolazione, al solo rilevamento del totale.

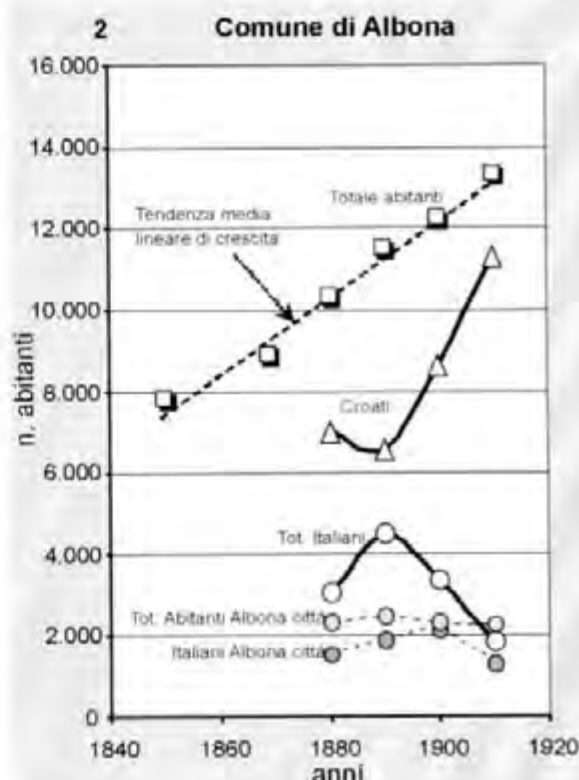
In questi sessanta anni l'accrescimento della popolazione è molto vicino, come detto, a quello dell'Impero e dell'Europa. Nell'ultimo decennio austriaco la situazione è la seguente:

Crescita della popolazione nel decennio 1890-1910 (% anno).				
Albonese	**Austria**	**Istria**	**Europa**	**Italia**
0,89%	0,93%	1,85%	0,66%	1,09%

La crescita d'Albona è però alquanto inferiore a quella dell'Istria nel suo complesso che vide una notevole immigrazione in quell'ultimo scampolo di secolo specialmente nelle piazze commerciale di Fiume e militare di Pola[4].

Il primo censimento "etnico" fu quello del 1880 seguito ogni dieci anni da altri fino all'ultimo, italiano, del 1921 quando furono rilevate le nazionalità presenti nel territorio riguardanti tedeschi, italiani, serbocroati, sloveni ed altre, oltre agli stranieri.

Anno	Totale	Croati	Ital.	Ted	Slo	Altre	Str.ri
1850	7.810	Non rilevati					
1869	8.916	Non rilevati					
1880	10.333	6.997	3.033	63	119	5	116
1890	11.513	6.528	4.492	73	239	7	174
1900	12.270	8.637	3.326	42	175	2	88
1910	13.360	11.271	1.818	39	158	15	66

Nei dati esposti e nel grafico seguente sono messe a confronto le due principali etnie di questa subarea istriana nel periodo storico che stiamo considerando.

Dall'analisi del grafico e dei dati esposti si possono fare le considerazioni che seguono.

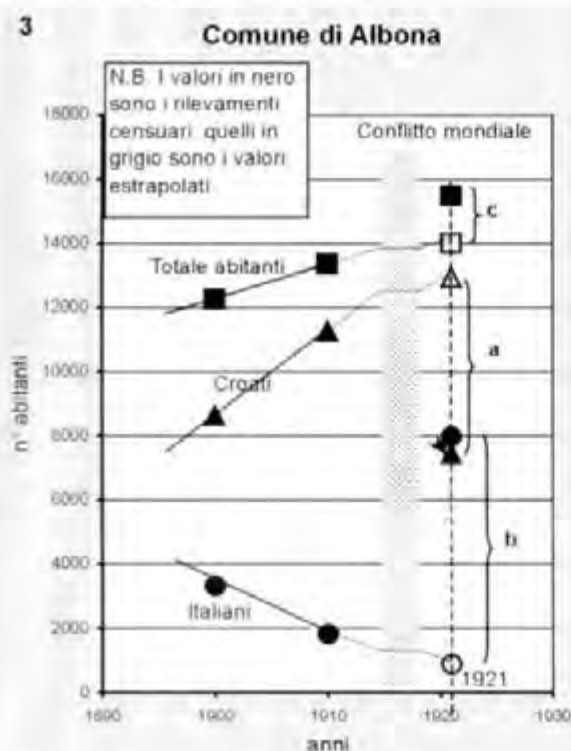
- Nei sessanta anni precedenti il primo conflitto mondiale, la crescita della popolazione complessiva non ha subito brusche variazioni. Questo fatto può considerarsi indice della mancanza d'episodi traumatici di una certa importanza e, tutto sommato, di una situazione di stabilità sociale: ciò è di per sé eccezionale visto il periodo considerato in cui nacquero i nazionalismi che si fecero sentire, anche in modo vivace, in altri territori (Trieste, Dalmazia, ecc.).

- La popolazione slava è in evidente crescita numerica a scapito di quella italiana che diminuisce in modo speculare: se si considera che in questo territorio non ci furono rilevanti fenomeni di migrazione (il tasso di crescita demografico è pari a quello che possiamo considerare *naturale* per quel periodo e simile a quello di tutta l'Austria cisleitana), ci troviamo in presenza di un'evidente fenomeno di assimilazione della componente italofona da parte dell'elemento slavo delle campagne. Tale assimilazione è avvenuta, probabilmente, nel focolare domestico a livello della lingua parlata, in altre parole della lingua famigliare insegnata ai piccoli dalla madre, anche se la lingua di comunicazione intersociale restava l'istroveneto.

- La tendenza di cui sopra è più marcata nelle campagne circostanti Albona rispetto al capoluogo stesso dove il flesso negativo della popolazione italiana si fa sentire solo nel 1910.

I "regnicoli" e gli istrocroati "mobili"

Se si dà per scontato che il totale della popolazione censita è, in ogni tempo, un valore corretto (a differenza dei conteggi di valenza etnica) possiamo risalire, per il 1921 e con buona approssimazione, agli immigrati dagli altri contesti regionali specialmente dal Regno.

Supponendo che negli anni dal 1910 al '21 la crescita della popolazione sia stata la stessa del periodo anteguerra (escluso gli anni di belligeranza in cui si suppone una stasi demografica) questi nuovi arrivati "regnicoli" possono essere quantizzati in 1640 unità (valore **c** del grafico seguente).

Stessa estrapolazione può essere fatta per gli italiani e croati.

Confrontando i dati dei rilevamenti *etnici* del 1910 con quelli del 1921 si nota un'evidente "forbice", un'inversione incredibile di nazionalità tra quella croata a favore di quell'italiana (valori **a** e **b** nel grafico).

Questo "travaso" dall'etnia slava in quella italiana è molto più marcato nelle campagne e alquanto limitato in Albona città, dove peraltro era concentrata, come detto, da sempre una buona parte della popolazione italiana (58% nel 1910).

Questo capovolgimento di situazione etnica è riscontrabile anche in molte altre località istriane.

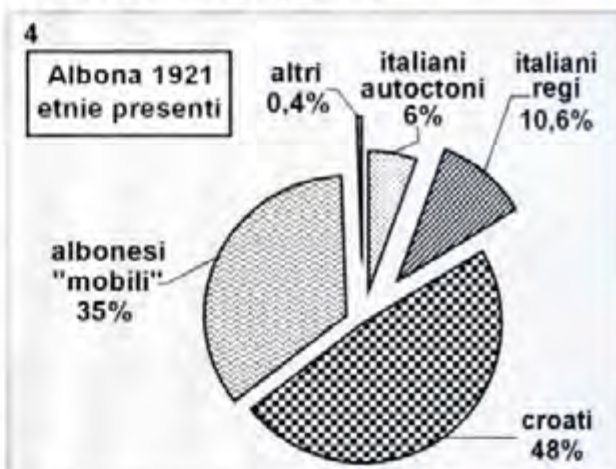
Che dire di questa peculiarità?

C'è da premettere che l'amministrazione comunale d'Albona, nei due censimenti in questione, era condotta da esponenti italofoni in entrambi i casi. Inoltre, l'arrivo dei burocrati da Roma nel 1921 era appena iniziato e la mano pesante del fascismo non si era ancora fatta sentire in modo marcato.

Certamente un numero elevato di istrocroati, che prima della Grande non avevano pressanti motivi per scegliere una delle due etnie (rassicurati anche dalle garanzie che le autorità absburgiche davano controllando che non ci fossero palesi brogli al culmine delle contese nazionalistiche), decisero di dichiararsi italiani nel '21 un po' per opportunismo verso il nuovo padrone, un po' per timore di una qualche ritorsione o intimoriti dal personale addetto alle rilevazioni che fu aiutato anche dal forte analfabetismo dell'epoca specialmente nelle campagne.

Da quanto detto, ed aiutandoci con il grafico precedente, possiamo ipotizzare una diversa distribuzione etnica per il 1921 evidenziando la *mobilità* verso l'etnia italiana di una cospicua parte di quella croata (cfr. tabella indicata più avanti).

La fascia di popolazione istrocroata che si dichiarò italiana nel '21 (valore **a** del grafico) rappresentò, quindi, una percentuale notevole della popolazione complessiva del territorio: circa il 35 %!

A mio parere, le 15.500 anime presenti in questo territorio dopo la guerra possono essere suddivise come evidenziato nel grafico 4.

Come si vede, la presenza italiana si era ridotta al lumicino e se, per assurda ipotesi, la dominanza austriaca fosse continuata, dopo un paio di decenni l'elemento italiano sarebbe probabilmente scomparso o quasi.

Ma la storia, si sa, non è fatta con i *se*.

Il Ventennio

Dopo quello del 1921, furono portati a termine dall'Italia altri due censimenti (1931 e 1936), purtroppo limitati al solo rilevamento del totale della popolazione.

Nel 1939, quando all'orizzonte si potevano già intravedere le oscure nubi del prossimo conflitto, le autorità prefettizie ricevettero l'ordine di eseguire una rilevazione "riservata" nella Venezia Giulia allo scopo di

quantificare l'elemento "allogeno o alloglotto" come fu definito dalle miopi autorità romane del tempo che poco o nulla sapevano della civiltà e della compenetrazione etnica di quelle terre del confine orientale.

Tale rilevamento ebbe come riferimento i dati del censimento del '36 e fu fatto a tavolino confrontando i dati dei registri anagrafici e parrocchiali[7].

I valori relativi del Ventennio sono raccolti nella seguente tabella in cui sono riportati anche quelli "corretti" per l'anno 1921 e quelli riservati estrapolati al 1941 con lo stesso criterio visto sopra.

Note	Anni	Totale	Albonesi autoctoni			Regi	Altri
			Italiani	Croati			
				Italianizzati	dichiarati		
Rilevamento	1921	15.489	7.978		7.445		66
Ipotesi correttiva		15.489	880	5.458	7.445	1.640	66
Rilevamento	1931	16.223	Non rilevati				
Rilevamento	1936	18.511	Non rilevati				
Rilevam. "riservato"	1939		7.664	10.847	Non rilevati		
Estrapolazione	1941	19.250	1.020	6.330	8.640	3.260	N.r

Si può notare quanto segue:

- in quindici anni (1921-1936) la popolazione albonese aumenta mediamente del 19,5%. L'aumento annuo del 1,3 % è superiore al tasso di crescita d'anteguerra (0,89 %anno) e a quello del Regno d'Italia di questo periodo (0,80 %anno).

Il polo cementizio-carbonifero, quindi, attrae ancora moltissimo, specialmente nell'ultimo lustro considerato dai censimenti: bauxite, carbone e cemento hanno assunto in quel periodo importanza strategica per la Penisola;

- se s'ipotizza che il tasso di crescita delle tre componenti (italiana, croata e quella che ho definito "mobile") sia lo stesso per tutte e uguale allo 0,8 % anno dell'Italia nel Ventennio, i dati alla vigilia del conflitto (1941) diventano rispettivamente (arrotondando): **1000**, **8.600** e **6.300** anime;

- sottraendo questi tre nuclei di popolazione indigena al totale calcolato per il '41, si risale facilmente alla presenza d'immigrati (probabilmente quasi tutti provenienti dal Regno) presenti alla vigilia del secondo conflitto mondiale: circa **3.300** unità, comprensivi dei regnicoli presenti già nel 1921.

Naturalmente queste operazioni d'aritmetica spicciola si basano anche sul fatto che tutti gli "alloglotti" albonesi siano di madrelingua slava; ma la storia di questa città e del suo suburbio insegna (come del resto in tutta l'Istria Fiume e la Dalmazia) che moltissimi cognomi con il suffisso in "ich", "ul" e altri appartengono per tradizione e cultura alla sfera latino-veneta, cosa che l'ottuso burocrate romano d'allora non sapeva (e non sa tuttora), perciò le valutazioni numeriche, di questo periodo, della popolazione italofona sono da considerarsi per difetto, mentre quella slavofona per eccesso.

L'Esodo

A questo punto si presenta il problema della suddivisione della comunità "mobile" tra "filoitaliani" e "filocroati". Tale suddivisione, alla vigilia del secondo conflitto, si fa molto più aleatoria rispetto alle ipotesi formulate prima: ciò per la continua compenetrazione delle diverse entità etniche dell'albonese compresi gli immigrati dal Regno e da altri territori dell'Istria. Quanto segue, quindi, deve considerarsi come indicazione orientativa di massima.

Se agli italiani considerati tali (per difetto si ricorda) dal censimento segreto del '39 si sottraggono quelli autoctoni e i regnicoli, ne rimangono circa 3.700, contro gli 8.600 del folto nucleo "mobile/oscillante" di albonesi.

E' possibile a questo punto quantizzare, in linea di larga massima ripeto, quanti presero la strada dell'esilio al termine del conflitto confrontando i dati censuari italiani con quelli jugoslavi.

Da un'indagine effettuata dalle autorità jugoslave in occasione del censimento del 1961, risultava che nel territorio albonese (comprendente però anche la zona a nord del territorio storico quale Pedena-Letaj-Susnieviza e il comune di Barbana[8]) erano presenti 18.170 persone native nel territorio (57% del totale). Riportando tale valore ai confini storici considerati in questa nota e considerando la popolazione del 1936 estrapolata al 1941 (= 19.250 con indice d'accresci-

mento di 0,8% anno), il totale dei "rimasti" risulta approssimativamente di 13.300 unità.

Da questi dati emerge che la popolazione "scomparsa", dal territorio considerato nel periodo bellico e negli anni successivi, ammonti a circa **6.000** unità.

Tra questi, però, sono da comprendere le persone vittime della guerra: combattenti in fronti avversi prima del settembre del 1943 e, dopo tale data, i dispersi, gli infoibati, gli annegati ed uccisi dalle forze d'occupazione tedesche, partigiane e slave in una folle alternanza.

Dal raffronto degli elenchi dei caduti che furono arruolati (senzienti o no) nelle file Jugoslave e partigiane[9] con quelli elencati nell'Albo d'Oro[10] che raccoglie le vittime istriane in toto e da altre pubblicazioni, ho potuto risalire alle impressionanti cifre riportate in tabella.

Partigiani e soldati arruolati nell'esercito jugoslavo	961
Caduti civili nel 1941[11]	3
Militari delle varie armi italiane e marina mercantile(*)	194
Infoibati a Vines o uccisi a Santa Marina[12]	38
Goli Otok[13](*)	2

(*) Dati per difetto.

L'aridità delle cifre parla chiaro: più di 1200 albonesi pagarono un conto alquanto salato, ben oltre il 6 % della popolazione passò a miglior vita.

Una vita amara la passò anche quella parte di popolazione che decise di non accettare il nuovo padrone prendendo la strada dell'esilio. Non furono solo gli italiani, ma anche molti croati, che si sono sempre dichiarati tali, preferirono lasciare quei posti come, ad esempio, gli abitanti di Santa Marina che abbandonarono quel luogo in massa (passando da quasi 800 a poco più di 100 anime nel 1953): furono testimoni dell'atrocità commessa, anche da parte di alcuni abitanti della zona[14].

Gli esuli dal territorio considerato furono circa **4.800** unità, gran parte dei quali d'etnia croata e filo italiani.

A conferma di questa valutazione vi sono i conteggi effettuati nel 1953 in Italia dalle Associazioni Profughi[15]: 2.452 furono gli esuli provenienti da questo territorio quando la conta era appena a quasi la metà di tutti i profughi che effettivamente lasciarono l'Istria.

In conclusione, la ripartizione per etnia degli esodati dal territorio d'Albona non può, a mio avviso, essere molto diversa dalla seguente:
- Istriani croati **20 %**
- Istriani italiani **15%**
- Italiani del Regno **65 %**

Un'ultima considerazione: a conflitto terminato fu impedito dalle autorità jugoslave a molti italiani con il solito cognome terminante in "ich" o con altri suffissi d'antiche origini croate, rumene ecc., d'optare per la cittadinanza italiana perché furono considerati croati, quasi – beffa su beffa - dando ragione ai burocrati italiani che li avevano preceduti.

Ma questa volta non fu, a mio parere, miopia ma fredda volontà discriminante tra chi doveva andarsene e chi doveva restare.

Jugoslavia e Croazia

I dati censuari che prenderemo in considerazione nel periodo che va dal 1948 al 2001 sono stati rilevati dalle autorità jugoslave fino al 1981, anche se in quest'ultimo caso i rilevamenti furono gestiti in modo indipendente dalla Croazia, come quelli successivi del 1991 e 2001.

anno	totale	Italiani	Croati	Regionali	Sloveni	Serbi	Mussulmani	altri
1948	20.866	1.857	17.909		869	82	1	148
1953	23.048	789	19.738		1.203	349	0	969
1961	23.207	295	20.558		672	673	36	973
1971	21.328	234	17.749		418	573	628	[illegible]
1981	21.746	139	16.641	456	288	513	1.206	2.503
1991	22.540	397	9.680	8.068	539	506	1.936	1.414
2001	22.134	509	14.978	3.893	131	364	925 **(16)**	1.369

Da rilevare l'incremento dei mussulmani dopo il '61 (colonia bosniaca impiegata nelle miniere di carbone) e la forte dichiarazione d'appartenenza regionalista nel 1991 da parte dei croati, in forte calo però nel 2001.

Merita una menzione anche la presenza di sloveni (presenti da generazioni, in verità, in questo territorio anche se limitati a poche decine d'unità) che vide il suo acme nel 1953 attratti anch'essi dalle miniere di questa regione dopo la chiusura di quelle d'Idria[17].

Il grafico seguente riguarda, invece, l'evoluzione della comunità degli italiani del territorio d'Albona:

C'è da rilevare, inoltre, che la ripresa numerica di questa vivace italianità superstite è, per il 2001, la maggiore dell'Istria ed è tra le più dinamiche.

Nella regione istro-fiumana, invece, c'è stato un flesso negativo degli italiani rilevato dall'ultimo censimento (- 7.6 %) dovuto anche alla guerra jugoslava degli anni precedenti che ha visto parecchi suoi figli rifugiarsi specialmente in Italia favoriti anche dalla legge "Boniver" d'accoglimento: molti di questi non sono rientrati avendo trovato una sistemazione vantaggiosa nella Penisola.

Tutte le minoranze etniche, però, hanno subito una forte diminuzione in tutta la Croazia, ben maggiore di quella dell'etnia italiana in Istria e Fiume, segno questo inquietante oltre che preoccupante.

---

[1] Una parte dei dati relativi ai censimenti esposti in questo lavoro sono stati tratti dalla pubblicazione ufficiale croata AA.VV. *Narodnosni i vjerski sastav stanovništva od 1880 do 1991*, Zagreb, 1998, pag.1719 e seguenti.

[2] E. IVETIC, *L'Istria Moderna*, Rovigno, 1999. In realtà i territori dei Casali Sumberesi (Sumber) e di Chersano non fecero parte formalmente dei territori amministrati dalla Serenissima bensì rientrarono, come Signorie sotto l'influenza di Casa d'Austria,anche se subirono il forte influsso civico e commerciale d'Albona.

[3] E. IVETIC, *op.cit.* I valori antecedenti il 1850 riguardano valutazioni non molto precise ed hanno quindi carattere orientativo.

[4] O. MILETA MATTIUZ, "Gli austro-italiani e le etnie in Istria", in *La Ricerca n° 33-34*, Rovigno, 2002.

[5] I dati sono stati estrapolati linearmente dalla situazione del 1910 a quella del 1921. Per tali estrapolazioni ho utilizzato la stessa variazione percentuale media lineare (positiva per i primi due e negativa per gli italiani) degli ultimi tre censimenti austriaci: ciò sia per i quattro anni d'anteguerra, sia per i tre successivi alla fine del conflitto. Nei quattro anni di guerra, invece, ho ipotizzato una stasi demografica dove l'incremento teorico va a compensare le perdite dovute alla guerra.

[6] G. PERSELLI, *I Censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste-Rovigno 1993, pag. 511. I territori in cui ci fu una maggior "italianizzazione" dei croati, furono: Pisino, Lussinpiccolo, Pinguente, ecc. ma anche Pola. La località dove tale forbice fu più marcata è Moschiena: i croati passarono da 3.150 del 1910 a13 del 1921 quelli italiani da 12 a 3.013!; G. DEPOLI in *La provincia del Carnaro. Saggio geografico*, Fiume, 1928, afferma: "nel censimento del '21 si è in qualche comune frainteso il significato della parola "nazionalità", che – mentre nell'uso ufficiale italiano indica l'appartenenza statale – nelle nostre province significava appartenenza etnica. Ne è derivato che gli abitanti di Moschiena e Bersezio, la cui lingua d'uso è notoriamente la croata, figuravano come usanti l'italiano.".

[7] A. MATTOSSI e F. KRASNA, "Il "Censimento riservato" del 1939 sulla popolazione alloglotta della Venezia Giulia", *Quaderni* del Centro Studi Politici "Ezio Vanoni" Anno V, n. 3/4. Trieste.

[8] AA.VV, *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi. 1945-1991*, Rovigno, 2001, p.52.

[9] AA.VV, *Radnički pokret i NOB općine Labin* (Il movimento operaio e la lotta popolare di liberazione del distretto di Albona), vedi T. VORANO, *Elenco dei combattenti caduti nella LPL e delle vittime del nazifascismo nel comune d'Albona*, Rijeka 1980, p.521 e seguenti.

[10] L. PAPO, *Albo d'oro. La Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale*, Trieste 1994.

[11] F. DUSMAN, "Albona del XX secolo" in Appendice n° 1, pag. 5 del *Gazzettino* della "Dante" albonese, marzo 2000.

[12] G. RUMICI, *Infoibati*, Milano, 2002. A pag.423 è riportata la testimonianza del maresciallo Arnaldo Harzarich capo dei Vigili del Fuoco di Pola che sovrintese al recupero delle salme d'infoibati in diverse cavità istriane compresa quella di Vines.

[13] G. SCOTTI, *Goli Otok. italiani nel gulag di Tito*, Trieste 2002, p.247.

[14] F. DUSMAN, op.cit.

[15] A. COLELLA, *L'Esodo dalle Terre Adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Roma, 1953. Sono enumerate a quella data 2.452 persone provenienti dal territorio d'Albona e censite dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

[16] In mancanza di dati specifici, sono stati considerati mussulmani i bosniaci rilevati.

[17] AA.VV., La Comunità ..., p.189.

Alcuni cenni a riguardo della protezione antiaerea a Pola durante la Seconda guerra mondiale

■ di Raul Marsetič

Chiunque conosca Pola ha sicuramente notato le molte entrate nei rifugi antiaerei scavati nella roccia e disseminati un pò dappertutto in città. Tali rifugi che per la grande maggioranza degli abitanti rappresentano oggi soltanto una specie di collegamento con dei fatti lontani e molto spesso quasi del tutto sconosciuti, sono invece la testimonianza di un periodo di paura e di incertezze, ricoveri a cui si accorreva al segnale d'allarme aereo per cercare di garantirsi l'incolumità personale e dei propri famigliari di fronte ai pericoli provocati dagli sganci di bombe dai velivoli Alleati. Purtroppo essi finivano molto spesso per provocare i danni peggiori proprio alle costruzioni di carattere civile invece che agli obiettivi militari contro i quali dovevano essere mirati gli attacchi.

I bombardamenti colpirono Pola abbastanza tardi, quando le sorti della guerra si erano già capovolte e l'Italia fascista non esisteva più, almeno non nella forma conosciuta per un ventennio, in seguito a cui le nostre terre finirono dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 sotto la diretta direzione germanica che aveva istituito l'Adriatisches Küstenland, ovvero il Litorale Adriatico.

Il primo bombardamento colpiva Pola la domenica mattina del 9 gennaio 1944 dando inizio per il capoluogo istriano ad una nuova fase del conflitto caratterizzata da distruzioni e vittime civili, una differenza che significava vivere la guerra di prima persona con l'arrivo delle conseguenze del conflitto davanti ai propri occhi e spesso sulla propria casa.

Nonostante i molti bombardamenti e le notevoli distruzioni che seguirono a tali azioni belliche, il numero complessivo delle vittime non fu catastrofico, anche se è abbastanza problematico e discutibile definire come limitato un bilancio che raggiunse circa 190 morti tra la popolazione civile senza contare le vittime tra le forze armate italiane e soprattutto tedesche presenti in città. Comunque se il numero delle vittime non fu molto più alto lo si deve principalmente alle numerose gallerie scavate nella roccia e adibite a rifugi antiaerei senza la cui protezione il tragico bilancio di morte sarebbe stato senza alcun dubbio di gran lunga maggiore. È importante notare che i preparativi per fare fronte ad un eventuale attacco che provenisse

Un bombardiere B-17 Flying Fortress nel momento dello sgancio sopra l'obiettivo.

dall'aria erano stati avviati subito con l'entrata dell'Italia in guerra, anche se in realtà alcuni timidi passi erano stati intrapresi già in precedenza.

Con l'inizio delle ostilità Pola aveva già a disposizione un numero considerevole di rifugi risalenti al periodo austro – ungarico, che però non potevano dare protezione a tutta la popolazione presente. Molti ricoveri antiaerei avevano inoltre bisogno di essere risitemati a causa del cattivo stato in cui si trovavano in seguito ai lunghi anni di abbandono. Per fare in modo che a tutta la popolazione venisse data la possibilità di trovare riparo nei rifugi, nel corso della guerra le autorità procedettero alla costruzione di nuovi ricoveri antiaerei in varie parti della città, come pure all'ampliamento dei molti esistenti. Pola aveva la fortuna di sorgere su un terreno collinoso dove fu relativamente facile trovare le giuste collocazioni, anche se poi i lavori procedettero spesso a rilento per vari motivi, come spiegano le molte lettere spedite dalle ditte che avevano vinto gli appalti[1] e dirette alle autorità, in cui venivano richieste urgenti forniture di materiale necessario per i lavori il quale risultava però

estremamente difficile da reperire, difficoltà a cui bisognava sommare la carenza di mano d'opera, entrambi i problemi dovuti alla produzione ed alle costruzioni di carattere bellico che avevano ovviamente la precedenza.

Le autorità cercarono di organizzare il meglio possibile tutto l'apparato collegato ai rifugi ed alla protezione antiaerea, segnalando dettagliatamente i comportamenti a cui si doveva attenere la popolazione, designando dei funzionari pubblici il cui compito era di provvedere affinché nulla venisse lasciato al caso e tutto procedesse secondo le regole fissate. I cittadini vennero invitati a organizzare dei rifugi di fortuna all'interno delle proprie abitazioni, ovvero i ricoveri casalinghi di fortuna come venivano definiti, soprattutto nei primi anni di guerra. Invito che in seguito venne abbandonato in quanto tali misure si erano dimostrate assolutamente inutili di fronte all'intensità dei bombardamenti.

Ogni abitazione aveva infatti un capofabbricato, che durante gli allarmi, ovvero durante l'esercizio delle sue funzioni, aveva la veste di pubblico ufficiale in quanto mobilitato civile, con tutta una serie di compiti e responsabilità.

Montaggio dell'impalcatura di protezione attorno all'Arco dei Sergi a Pola.

Per quanto riguarda i rifugi pubblici, per ognuno di essi era stato designato un caporicovero nominato dalle autorità competenti. Era contraddistinto da un bracciale ed aveva la responsabilità, appena dato l'allarme, di accorrere al rifugio per aprire i cancelli, provvedendo all'illuminazione delle gallerie. Inoltre era preposto pure al mantenimento dell'ordine evitando che si fumi nei ricoveri o ci si comporti con atteggiamenti che diano fastidio o scandalo. Il suo compito era di fare in modo che le persone si comportino secondo le norme prescritte. Ad ogni ricovero pubblico vi era preposto un funzionario di Pubblica Sicurezza con alle dipendenze un numero variabile di militari con il compito di mantenere l'ordine e la calma, potendo multare o arrestare chi non si atteneva a quanto stabilito. I rifugi più "importanti" erano dotati inoltre di un servizio sanitario di pronto soccorso per oguno dei quali era preposto un medico assistito da delle infermiere e da personale sanitario ausiliario per fare fronte alle eventuali emergenze mediche che non mancarono.

Furono moltissime le ordinanze, le norme e gli avvisi dettati dalle autorità durante tutto il periodo di guerra che definivano minuziosamente il comportamento da osservare durante le situazioni di emergenza. Informazioni che venivano diramate attraverso la stampa locale con il quotidiano de *Il Corriere Istriano* e attraverso i numerosi manifesti affissi in città.

In relazione ai rifugi antiaerei, molti furono i problemi di ordine pubblico dovuti prima di tutto al mancato rispetto delle regole stabilite di cui possiamo fare alcuni esempi: nel corso degli allarmi aerei, dopo che le sirene avevano diffuso il loro sinistro segnale, tutti avevano l'obbligo di raggiungere il ricovero antiaereo senza sostare nelle piazze o per strada per tutto il tempo in cui durava l'allarme; era severamente vietato sostare agli ingressi dei rifugi per permettere alle persone di inoltrarsi nelle gallerie per evitare ingorghi che avrebbero portato al blocco della circolazione ed alla mancata messa in salvo di molta gente nonostante lo spazio ancora a disposizione all'interno; nelle gallerie era vietato fumare per evitare di viziare ancora di più l'aria, che per il grande numero di persone presenti finiva spesso per provocare svenimenti o malesseri tra le persone più deboli; ecc. Molto severi furono pure i regolamenti in relazione all'oscuramento contro eventuali incursioni aeree nemiche notturne, regole studia-

Piano del rifugio antiaereo dietro piazza del Ponte a Pola.

te nei minimi dettagli che ognuno era obbligato a seguire. A dimostrazione della serietà della situazione vi sono le intimazioni rivolte al pubblico per il rispetto di tali minuziose norme che coinvolsero pure le lampadine tascabili a cui doveva essere applicato il debito schermaggio ed azzurramento.

Il Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea, il quale era controllato direttamente dalla Prefettura, svolse una capillare opera di informazione della cittadinanza per quanto riguardava la protezione antiaerea e per dare al lettore un idea del contenuto di tali avvisi di seguito viene riportato "Il decalogo della protezione antiaerea" secondo le disposizioni del Ministero dell'Interno risalenti ai primi anni del conflitto: 1) Attenersi scrupolosamente a tutte le disposizioni date dalle autorità e dagli organi della protezione antiaerea e specialmente del capo fabbricato. 2) Avendone la possibilità, lasciare i grandi centri demografici ed industriali, seguendo le disposizioni emanate dalle prefetture. 3) Occultare meticolosamente, dall'imbrunire all'alba, tutte le luci e tutti i fuochi, in casa ed all'aperto. 4) Sgomberare soffitte e sottotetti apprestandovi: riserve di sabbia o terra asciutta (contro la bomba incendiaria), di acqua (per il fuoco), nonché una pala a manico lungo per maneggiare terra e sabbia. 5) Acquistare la maschera antigas, addestrandosi ad indossarla ed allenarsi all'uso. 6) Portare indosso ampi fazzoletti. Nell'eventualità di attacchi aerei a gas, essendo sprovvisti di maschera, essi saranno in qualsiasi maniera bagnati e premuti contro la bocca e il naso. 7) In caso di allarme o attacco aereo: mantenere la calma; se si è all'aperto sparire dalla circolazione entrando in ricoveri, portoni, porticati ecc.; non sostare in mezzo alle strade od alle finestre; se si è nell'interno degli edifici, scendere in un vicino ricovero, se esiste, oppure negli scantinati o nei piani terreni. 8) Predisporre abiti caldi e tutto quanto occorre portare nel ricovero o negli scantinati: acqua, viveri di conforto, lampadina elettrica, maschera, coperta di lana. Un attacco può durare a lungo. 9) Prendere accordi con i vicini di casa per il reciproco avvertimento nel caso di allarme specie notturno. Nel sonno la segnalazione potrebbe non essere udita. 10) Calma, sangue freddo, iniziativa, altruismo, collaborazione".

I rifugi di protezione erano divisi in varie categorie rispetto al pubblico che vi poteva cercare riparo, ovvero in: ricoveri pubblici e casalinghi-pubblici, di cui poteva fruire la popolazione in genere; ricoveri collettivi-pubblici, i quali erano riservati alla popolazione limitatamente alle ore successive a quelle d'istruzione scolastica o d'ufficio; e ricoveri industriali, i quali erano di esclusivo uso delle rispettive maestranze[2]. Quindi non tutti i rifugi erano pubblici ed oltre alle normali suddivisioni alcuni furono riservati ad alcune categorie a seconda dell'orario o della loro collocazione come ad esempio i ricoveri antiaerei per le scolaresche che durante le ore diurne di lezione furono riservati agli alunni ed agli studenti insieme al personale d'insegnamento, rimanendo vietato l'accesso ad altre persone. Altri furono ancora completamente riservati alle autorità militari e di pubblica sicurezza come ad esempio il ricovero nei pressi dell'Arena il quale era riservato alla Questura, mentre altri rifugi furono poi destinati al Comando Militare Germanico. Il ricovero situato nell'ex forte San Michele era invece dal settembre del 1943 unicamente a disposizione dell'Ospedale civile "Sartorio Sartorio" che aveva bisogno di un rifugio antiaereo proprio, dato che il numero di rifugiandi da esso in caso di allarme ammontava a circa 800 persone, tra degenti e personale sanitario. L'elenco dei rifugi pubblici esistenti a Pola alla fine del conflitto, senza contare i rifugi casalinghi, fu pari a 33 ricoveri di cui ognuno con due o più entrate ed il tutto per una lunghezza complessiva stimata tra gli 8 ed i 10 chilometri di gallerie, con la precisazione che oggi tra questi rifugi 3 si trovano in zone militari.

[1] Archivio di Stato a Pisino (Državni arhiv Pazin), Fondo del Comune di Pola.

[2] "L'elenco dei ricoveri di protezione antiaerea", *Il Corriere Istriano*, 16 gennaio 1943

■ rubrica a cura di Marisa Ferrara

Isola Nostra - Indici 1965-1999

L'11 marzo 2003, la Comunità autogestita della nazionalità italiana di Isola ha ospitato a Palazzo Besenghi la presentazione del libro di Ferruccio Delise ***"Isola Nostra: indici 1965-1999"*** edito dal Centro di ricerche storiche nell'ambito della collaborazione tra l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste. La serata, guidata dal vicepresidente della CAN, Silvano Sau, ha visto la partecipazione dell'autore, del direttore del CRS, Giovanni Radossi, di Marino Budicin e di Franco Stener.

Il volume fa parte della collana "Cataloghi e fonti per la storia dell'Istria". Il libro riassume tutte le annate della rivista degli esuli isolani "Isola Nostra" nata nel 1965 per volere del mons. Attilio Delise. Marino Budicin ha sottolineato l'importanza degli indici in quanto questi si collocano tra gli strumenti base della ricerca storiografica. Franco Stener nella prefazione, invece, ha tracciato un breve quadro della stampa istriana soffermandosi in particolare su quella isolana. L'autore si è soffermato sulle difficoltà incontrate durante la stesura del volume.

Presentazione del volume: "Fulvio Monai l'uomo, l'artista l'intellettuale"

Il 14 marzo 2003, negli ambienti della Comunità degli Italiani di Rovigno, è stato presentato il volume ***"Fulvio Monai l'uomo l'artista l'intellettuale"***. L'idea è nata dalla collaborazione tra Comunità degli Italiani di Rovigno, Centro di ricerche storiche e Centro studi "Sen. A. Rizzatti" di Gorizia. Presenti Franco Sturzi, vicepresidente della provincia di Gorizia, Roberta Demartin, assessore alla Cultura, Nicolò Fornasire, presidente del Centro Studi "Sen. A.Rizzati" della città isontina, Sergio Tavano e Marco Pozzetto dell'Università di Trieste, nonché Martina Michele e Francesco Moise dell'ICM di Gorizia, per la Città di Rovigno, Silvio Brunelli, vicepresidente del Consiglio municipale, Marino Budicin, assessore alla cultura all'istruzione e allo sport, Elio Privileggio, presidente della Comunità degli Italiani, Ambretta Medelin, presidente dell'esecutivo della stessa, Giovanni Radossi, direttore del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Dopo il caloroso saluto agli ospiti e a tutti i presenti da parte del presidente della CI e del presidente del Centro studi di Gorizia è intervenuto il vicepresidente della provincia di Gorizia.

Marco Pozzetto, ha voluto ricordare il Monai uomo, la sua grande "cultura sul e del confine", il suo essere né di destra né di sinistra, ma uomo dell'impegno civile. Inoltre, Pozzetto ha voluto ricordare i saggi di Monai, scritti che fanno storia, che non stancano, sinceramente accessibili a tutti. Saggi da proporre ai giovani affinché amplino la loro conoscenza sulla e della storia. Sergio Tavano, ha infine ricordato il Monai pittore, la sua vocazione di intendere la pittura come strumento di comunicazione il rifiuto dell'espressione fine a se stessa. Una pittura tormentata dai colori ferrei e terrosi, una pittura essenzialmente concepita come esplorazione.

Le vittime di nazionalità italiana

Dopo Zagabria e Roma, **il 27 marzo 2003** è stata la volta della presentazione anche per il pubblico triestino dell'opera *"Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)"*, edita dalla Società di studi Fiumani di Roma e dall'Istituto croato di storia di Zagabria, alla realizzazione della quale ha contribuito pure il Centro di ricerche storiche di Rovigno. Durante la cerimonia di presentazione svoltasi presso Hotel Jolly di Trieste, hanno parlato davanti ad autorità ed un folto pubblico, Amleto Ballarini che con il collega Mihael Sobolevski ha guidato l'intero progetto, Fulvio Salimbeni, Vranješ Šoljan, Giuseppe Parlato e Luciano Giuricin. Quest'ultimo nel suo intervento ha sottolineato l'apporto dato dal nostro Centro, che con le sue ricerche è riuscito a porre in risalto i dati salienti di una parte delle 2.750 vittime fiumane.

Il 6 maggio 2003, il volume è stato presentato presso la CI di Fiume, alla presenza di un attento pubblico tra il quale pure il console generale d'Italia a Fiume Roberto Pietrosanto.

Vocabolario del dialetto di Gallesano d'Istria

Il 4 aprile 2003, è stato presentato presso la sede della Comunità degli italiani di Gallesano, il volume del *"Vocabolario del dialetto di Gallesano d'Istria"* a cura di Maria Balbi e Maria Moscarda Budič. L'opera è stata pubblicata nell'ambito della Collana degli "Atti", per iniziativa del Centro di ricerche storiche di Rovigno, dell'Unione Italiana e dell'Università Popolare di Trieste con il contributo della Giunta Regionale del Veneto.

A fare gli onori di casa è stato Fulvio Delcaro, presidente del locale sodalizio. Sono intervenuti: Alessandro Rossit dell'UPT, Aldo Debrevi, presidente della "Fameia gallesanesa" e Giovanni Radossi, direttore del CRS. Franco Crevatin dell'Università degli Studi di Trieste nel presentare l'opera ha voluto ricordare che: "ci sono nella parlata gallesanese parole che da sole valgono un vocabolario. Semplici per chi le usa, semplicemente deliziose e affascinanti per gli addetti ai lavori che viaggiano sulla strada dell'etimologia". È intervenuto, inoltre, Matteo Bortuzzo, vicepresidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, il quale ha voluto ricordare il ruolo, alla luce degli eventi politici generali, si pensi all'allargamento dell'UE, che l'UI e l'UPT sono chiamate a ricoprire, nell'interesse di tutti i connazionali. Diego Buttignoni, vicepresidente dell'UI, ha ricordato il ruolo della CI di Gallesano in quanto punto di riferimento della vita sociale e culturale del territorio. Ai presenti in sala si è rivolto con un breve indirizzo di saluto pure il sindaco di Dignano, Klaudio Vitasovič.

Le autrici Maria Balbi e Maria Moscarda Budič, hanno presentato una breve sintesi della ricerca portata avanti nell'arco di quasi sette anni. Il progetto, hanno ricordato le autrici, si è basato esclusivamente sulle testimonianze della parola viva delle persone più anziane di Gallesano poiché le fonti scritte sono quasi inesistenti. Una testimonianza per le generazioni future, per conservare questa antica parlata istriota che, negli ultimi anni, ha subito l'influsso dell'istroveneto, della lingua italiana, del ciakavo e della lingua croata.

Quaderni vol. XIV - Ricerche Sociali n. 11

Il 6 giugno 2003, alla conferenza stampa, tenutasi negli ambienti del CRS, sono stati presentati il vol.XIV dei "Quaderni" e il numero 11 delle "Ricerche Sociali". A presentarli sono stati rispettivamente Orietta Moscarda e Fulvio Šuran. Il nuovo volume dei *Quaderni*, di ben 447 pagine, conta otto saggi, di cui i primi due sono di Alessio Radossi e Ezio Giuricin, e analizzano la storia dell'Unione Italiana in due diversi periodi. Alessio Radossi tratta il periodo che va dal 1954 al 1964, uno dei periodi più complessi e difficili dell'Unione, in riferimento alla riduzione numerica e al ridimensionamento politico, culturale e linguistico della componente italiana dell'Istria e di Fiume, mentre Giuricin tratta gli avvenimenti che hanno caratterizzato gli anni difficili dal 1971 al 1987, ovvero il percorso storico, dall'Assemblea di Parenzo al "dopo Borme".

Gli altri saggi sono: "Italiani in Jugoslavia e sloveni in Italia di fronte al processo d'indipendenza della Slovenia (1990-1992), di Stefano Lusa; "Mosaico foibe: nuove tessere" di Giacomo Scotti; "Carta del Carnaro: Una Costituzione per lo Stato Libero di Fiume (1920)"; "Architettura del Moderno dell'Istria italiana (1922-1942)"; Georgi e Michele Melissinò, cavalieri dell'Ordine di Sant'Anna di Fiume", di Ljubinka Toševa Karpowicz. Chiude il volume Silvia Bon con il saggio "Le comunità ebraiche della Provincia del Carnaro negli anni della persecuzione fascista e nazista ed il problema della spoliazione dei beni".

Il volume delle "Ricerche Sociali" che conta 232 pagine, illustra la realtà sociale, culturale, politica, antropologica dell'Istria, con particolare riferimento alla comunità nazionale italiana.

Vi troviamo pubblicati i seguenti saggi: "Ipotesi sulla composizione etnica in Istria, Fiume e Zara", di Olinto Mileta Mattiaz, "Le lunghe trattative confinarie: mito, retorica e realtà politica dei confini istriani" di Lidia Nikočević; "Società e multiculturalismo in Istria: pluridentità di una zona di frontiera e di confine" di fulvio Šuran; "Il diritto del numero" di Ezio Giuricin e "Convivere nella diversità" di Elvio Baccarini.

Donazioni al nostro istituto

"Circolo di Trieste" (Trieste); **E. Serrajotto** (Venezia); **E. Bugatto** (Trieste); **V. Benussi** (Rovigno); **M. Rubbi** (Rovigno); **V. Stella** (Grado); **P. Ballinger** (New Jersey); **M. Borme** (Rovigno); **Istituto Italiano di Cultura in Slovenia** (Ljubljana); **T. Sanavia** (Padova); **E. Ivetic** (Padova); **J. Folo** (Rovigno); **Museo Popolare** (Albona); **Città di Rovigno**; **F. Salimbeni** (Trieste); **A. Meden** (Canfanaro); **D. Zavodnik** (Rovigno); **Fondazione Giorgio Cini** (Venezia); **S. Bertoša** (Pola); **Museo di Arte Moderna e contemporanea** (Fiume); **Università Popolare** (Parenzo); **Regione del Veneto**; **S. Tavano** (Gorizia); **A. Nicoletti** (Udine); **Museo Civico di Rovereto**; **F. Somma** (Trieste); **S. Milanović** (Rovigno); **A. Purini** (Roma); **M. Micich** (Fiume); **L. Papo** (); **D. Gunjača** (Pola); **U. Bernardi** (Venezia); **D. Glavočić** (Fiume); **M. Bertoša** (Pola); **F. Cherin** (Rovigno); **O. Krnjak** (Pola); **F. Calegari** (Milano); **Museo Civico** (Rovigno); **F. Colombo** (Trieste); **M. D'Oca** (Consiglio regionale della Liguria); **M. Budicin** (Rovigno); **E. Manzin** (Torino); **S. Dalynjak** (Rovigno).

Visite al C.R.S.

■ **rubrica a cura di Marisa Ferrara**

Una delegazione de "Il Circolo" di Trieste, **il 4 marzo 2003**, ha fatto visita al CRS. Il gruppo era formato dal presidente dott. Mario Barnabà, portavoce del sen. Marcello dell'Utri e Presidente del Circolo di Trieste, dalla prof.ssa Maria Paola Pagnini, Consigliere delegato del Circolo di Trieste per i rapporti con l'Università e le istituzioni scientifiche, dal Signor Fabrizio Somma, Direttore Organizzativo delegato alla cultura e ai media e dal Signor Alberto Maria Flaminio Consigliere delegato al Coordinamento giovani. Gli ospiti sono stati ricevuti dal direttore del CRS prof. Giovanni Radossi.

Il 28 marzo 2003, un gruppo di venti alunni dell'Istituto Polivalente "G. Perlasca" di Idro (Brescia), accompagnati dal prof. Antonio Rubbi, ha fatto visita al CRS.

Il 10 aprile 2003, un gruppo di ragazzi del liceo "Pascal" di Pomezia, accompagnati dalla capoclasse prof.ssa Donatella Schurzel, ha fatto visita al CRS di Rovigno. Ad accoglierli è stato il prof. M. Budicin, che ha fatto presente ai ragazzi il ruolo e il prestigio che oggi gode il Centro.

Visita di cortesia al CRS da parte del dott. Matteo Bortuzzo, vicepresidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, **il 23 aprile 2003**, ricevuto dal direttore prof. G. Radossi.

Il 5 maggio 2003, in visita di cortesia al CRS l'ambasciatore di Spagna a Zagabria, Alvaro Sebastian de Erice. E' stato ricevuto dal prof. Marino Budicin, che gli ha illustrato i contenuti della ricca biblioteca.

Proseguendo la collaborazione iniziata l'anno scorso, tra la Scuola Media Superiore Italiana di Rovigno e l'Istituto Magistrale "Vittoria Colonna" di Arezzo, **il 6 maggio 2003**, dieci ragazzi aretini hanno fatto visita al CRS, accompagnati dai loro insegnanti e dal dott. Antonio Miculian.

Il 22 maggio 2003 in occasione del Seminario itinerante attraverso la penisola Istriana, organizzato dall'Associazione dei Geografi Italiani, nel corso della seduta svoltasi presso il CRS, a nome dei convegnisti, il prof. Luciano Buzzetti ha ricordato le "vicende complesse e variegate, entusiasmanti e drammatiche, ordinarie e speciali, che hanno accompagnato la vita del Centro e che testimoniano un coraggio ed una determinazione notevoli." Entusiasta del ruolo del Centro, ha augurato all'Istituzione di poter aggiungere all'aggettivo "storiche" anche quello "culturali", ad indicare che lo sguardo al passato è finalizzato alla costruzione del presente. Un presente nel quale "culture diverse concorrono alla costruzione della Casa comune, pur non rinunciando alle proprie caratteristiche".

Visite al C.R.S.

L'Amministratore delegato del quotidiano triestino IL PICCOLO, ing. Paolo Paloschi, ha fatto visita alla sede del CRS, accompagnato dal collaboratore Alessio Radossi; sono stati ricevuti dal direttore dell'Istituto rovignese. *(Vedi foto, sulla destra)*

Il 29 maggio 2003, è stata in visita al CRS di Rovigno proveniente da Genova una comitiva di alunni vincitori del concorso regionale "Il sacrificio degli Italiani della Venezia Giulia e Dalmazia"; sono stati ricevuti dai ricercatori dell'Istituto rovignese.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Il 18 gennaio 2003, la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, ha ospitato il convegno dal titolo " I confini militari di Venezia e dell'Austria nell'età moderna - genesi, strutttura e aspetti militari della difesa territoriale dalle Alpi all'Adriatico. Il dott. Antonio Miculian vi ha partecipato con la relazione: *"Gli Asburgo e i Confini Militari - Vojna Krajina in Croazia in età moderna"*.

Il 22 febbraio 2003, presso l'Aula Magna della Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori il Gruppo Giovani dell'Unione degli Istriani, ha organizzato il Convegno Internazionale: "Gli esodi del Dopoguerra in Europa: aspettative e prospettive nel confronto fra giovani di seconda generazione". Per il CRS vi ha partecipato Nicolò Sponza con la relazione *"La comunità nazionale italiana nei censimenti Jugoslavi 1945 - 1991"*

Il 13 marzo 2003, presso la Comunità degli Italiani di Pola, la Società di studi e ricerche "Pietas Julia" ha organizzato il Convegno "L'italiano fra i giovani dell'istro-quarnerino". A presenziare in nome del CRS è stato Nicolò Sponza.

Il 22 marzo 2003, presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno, si è tenuto il seminario di storia, per i professori delle scuole elementari della Contea istriana. Il dott. Antonio Miculian vi ha partecipato con la relazione "L'Istria nel secolo XVI ."

Dal 31 marzo al 2 aprile 2003, si è tenuto a Gorizia, presso l'Istituto Incontri Culturali Mitteleuropei, il seminario di studio per docenti dell'Austria, Ungheria, Italia e Lituania. Antonio Miculian ha partecipato con la relazione *"Le istituzioni giuridiche in Istria durante il periodo Austro-Ungarico"*.

Dall'11 al 12 aprile 2003, si è tenuto a Rovigno, presso il Centro di ricerche storiche, la prima edizione del seminario di storia per scuole elementari e medie dell'Istria croata e slovena, promosso dall'Università Popolare di Trieste in collaborazione con l'Unione Italiana di Fiume. Sotto la direzione del prof. Fulvio Salimbeni e con il coordinamento di Roberto Ambrosi sono stati trattati temi come i nuovi orientamenti della ricerca storiografica, la cooperazione internazionale, l'esperienza dell'insegnamento di storia nelle zone di frontiera, il ruolo dello storico nella dialettica tra cinema e storia e il rapporto tra internet e storia.

Dal 22 al 24 maggio 2003, si è tenuto a Parenzo il convegno internazionale "La biennale storica istriana: "Statuimus et ordinamus, quod... - I sistemi del potere e i piccoli uomini nell'area adriatica". Il dott. Antonio Miculian vi ha partecipato con il saggio *"La Costituzione veneta a Rovigno ed il ruolo delle magistrature dei popolani e dei vicini"*.

Il 4 giugno 2003, presso l'Aula Magna della Facoltà di Lettere di Pola, è stato presentato il libro di Rita Scotti Jurić "Bilinguismo precoce: funzioni e usi linguistici". A presenziare in nome del CRS è stato il prof. Raul Marsetič.

Nuovi arrivi in Biblioteca

■ rubrica a cura di Nicolò Sponza

ARHITEKTURA historicizma u Rijeci 1845.-1900. : Arhitektura i urbanizam - Rijeka, 26.7-28.10 2001. = Architecture of Historicism in Rijeka 1845-1900 : Architecture and Town Planning - Rijeka, 26.7-28.10 2001. - Rijeka : Moderna galerija Rijeka-Muzej moderne i suvremene umjetnosti, 2002. - 690 pp. : ill. ; 25 cm.

BALLINGER, Pamela. - History in exile : Memory and identity at the borders of the Balkans - Princeton : Princeton University Press, 2003. - 328 pp. : ill. ; 24 cm.

BATTINI, Michele. - Peccati di memoria : La mancata Norimberga italiana. - Bari : Laterza, 2003. - 189 pp. ; 21 cm.

BERETTA, Claudio. - I nomi dei fiumi, dei monti dei siti : Strutture linguistiche preistoriche = The names of rivers, mounts, sites : Prehistoric linguistic structures. - Milano : Hoepli, 2003. - 339 pp. : ill. ; 29 cm.

BIGI, Barbara - GOBESSI, Massimo. - L'urlo della sirena : I ricoveri pubblici antiaerei a Trieste 1940-1945. - Trieste : Edizioni Astra, 2003. - 159 pp. : ill. ; 30 cm.

BLASI, Paolo. - La poesia di P. A. Quarantotti Gambini e dei Capodistriani dell'Esodo. - Trieste : Italo Svevo, 2003. - 191 pp. ; 24 cm.

BRUGNA, Marisa. - Memoria negata. Crescere in un Centro Raccolta Profughi per Esuli giuliani. - Cagliari : Condaghes, 2002. - 292 pp. : ill. ; 21 cm.

CAMPOCCIA, Arturo Salvatore. - Una memoria per l'onore e per la patria : Dalla difesa dei confini orientali d'Italia al campo di concentramento di Coltano. - Milano : Alberto Maioli Editore, 2002. - 212 pp. : ill. ; 21 cm.

CAPPELLANO, Filippo. - L'Imperial regio Esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918 : Dai documenti del Servizio informazioni dell'Esercito italiano. - Rovereto : Museo Storico Italiano della Guerra-Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 2002. - 512 pp. : ill. ; 24 cm.

CASTELLARIN, Benvenuto. - Il contrabbando in Friuli durante il dominio della Serenissima con particolare riguardo alla Bassa friulana. - Latisana (UD) : La Bassa, 2001. - 142 pp. : ill. ; 24 cm.

COCEANI, Bruno. - Mussolini, Hitler, Tito alle porte orientali d'Italia. - Gorizia : Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2002. - 378 pp. : ill. ; 21 cm.

COOPERATIVE (Le) Operaie di Trieste, Istria e Friuli / a cura di Elio Apih. - Trieste : Stella Arti grafiche, 1993. - 141 pp. : ill. ; 24 cm.

CORTI, Paola. - Storia delle migrazioni internazionali. - Bari : Editori Laterza, 2003. - 147 pp. ; 18 cm.

DEPIERA, Enrico - DEFAR, Hrvoje. - Tinjan i njegova prošlost. - Tinjan : Općina Tinjan, 1997. - 300 pp. : ill. ; 30 cm.

DIALETTI (I) italiani : Storia, struttura, uso / a cura di Manlio Cortelazzo - Carla Marcato - Nicola De Blasi Gianrenzo P. Clivio. - Torino : UTET, 2002. - 1147 pp. ; 30 cm.

FABEI, Stefano. - Il fascio, la svastica e la mezzaluna. - Milano : Mursia, 2002. - 407 pp. ; 21 cm.

FABI, Lucio - MARTINA, L. Giancarlo - VIOLA, Giacomo. - Il Friuli del '15/18 : Luoghi, itinerari, vicende di una provincia nella Grande Guerra. - Udine : Provincia di Udine, 2003. - 176 pp. : ill. ; 23 cm.

FELICE, (De) Franco. - L'Italia repubblicana : Nazione e sviluppo. Nazione e crisi. - Torino : Einaudi, 2003. - 298 pp. ; 20 cm.

FERRERO, Guglielmo. - Da Fiume a Roma 1919-23 storia di quattro anni. - Viterbo : Nuovi Equilibri, 2003. - 124 pp. ; 17 cm.

FILIPI, Goran. - Istrorumunjski lingvistički atlas = Atlasul lingvistic istroroman = Atlante linguistico istrorumeno. - Pula : Znanstvena udruga Mediteran = Societas studiorum Mediterraneum, 2002. - 785 pp. : ill. ; 30 cm.

FOLO, Josip. - Povijest rovinjskog turizma = Storia del turismo a Rovigno = Geschichte des Tourismus von Rovinj - Rovinj. : Josip Folo, 2002. - 345 pp. : ill. ; 21 cm.

FUSCO, Alessandra. - Tornerà l'imperatore : Storia di una donna istriana tra guerra e esodo. - Ancona : Affinità Elettive, 2002. - 191 pp. ; 21 cm.

GLAVINIĆ, Vera. - Vocabolario del dialetto istroveneto di Pola. - Pula : Filozofski fakultet u Puli, 2000. - 22 pp. : ill. ; 24 cm.

HRVATSKA i EU: koristi i troškovi integriranja = Croatia and the EU: costs and benefits of integration / a cura di Višnja Samardžija - Mladen Staničić - Gorazd Nikić. - Zagreb : Institut za međunarodne odnose, 2000. - 248 pp. ; 24 cm.

IDENTITA' (Le) delle Venezie (1866-1918) : Confini storici, culturali, linguistici / a cura di Tiziana Agostini. - Roma-Padova : Editrice Antenore, 2002. - 424 pp. : ill. ; 24 cm.

IVETAC, Just. - Korijeni istarskih gradova. - Pazin : Josip Turčinović, 2002. - 183 pp. : ill. ; 23 cm.

JONAH, Daniel. - Goldhagen una questione morale : La chiesa cattolica e l'olocausto. - Milano : Mondadori, 2003. - 345 pp. ; 22 cm.

KOZALA : Monografija o riječkom komunalnom groblju i o kulturi pokapanja u Rijeci, u povodu 130 godina vođenja njegovih knjiga ukopa / a cura di Velid Đekić. - Rijeka : Komunalno društvo Kozala, 2002. - 222 pp. ; ill. ; 31 cm.

LETTA, Enrico. - L'allargamento dell'Unione europea. - Bologna : Il Mulino, 2003. - 117 pp. : ill. ; 20 cm.

Nuovi arrivi in Biblioteca

LUIGI Caenazzo - Luigi Mioni 140 godina fotografije u Rovinju i Istri - Katalog izložbe Rovinj, 9.-31. 05. 2003. = 140 anni delle fotografia a Rovigno e in Istria - Catalogo della mostra Rovigno, 9-31 05 2003. - Rovigno-Pola : Città di Rovigno-"Batana" Cento arti visive Rovigno-Žakan Juri, 2003. - 40 pp. : ill. ; 21 cm.

LUSA, Stefano. - Italia-Slovenia 1990/1994. - Pirano : Edizioni Il Trillo, 2001. - 247 pp. ; 24 cm.

MASCHEK, Luigi. - Manuale del Regno di Dalmazia per l'anno 1874. - Zara : Tipografia Giovanni Woditzka, 1874. - 361 pp. ; 23 cm.

MATEJČIĆ, Ivan. - Freske crkve Sv. Barnabe u Vižinadi = Gli affreschi nella chiesa di S. Barnaba a Visinada. - Poreč : Errata corrige, 2002. - 143 pp. : ill. ; 22 cm.

MELLACE, Katalin. - Italiani e ungheresi nelle lotte risorgimentali : La partecipazione dei fiumani 1848-1868. - Roma : Società di Studi Fiumani, 2002. - 238 pp. : ill. ; 24 cm.

MERKU', Pavle. - Tonanina Tonana : Ljudsko izročilo Slovencev v Italiji = Le tradizioni popolari degli sloveni in Italia. - Udine : Pizzicato Edizioni Musicali, 2003. - 119 pp. ; ill. ; 24 cm.

MICICH, Marino. - I Giuliano-dalmati a Roma e nel Lazio : L'esodo tra cronaca e storia (1945-2001). - Roma : Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio, 2003. - 102 pp. : ill. ; 24 cm.

MILANOVIĆ, Sandra. - Terminologia marinaresca del dialetto di Rovigno d'Istria / Tesi di laurea. - Université Libre de Bruxelles - Faculté de Philosophie et Lettres. - Bruxelles : L'autore, 2002. - 116 pp. : ill. ; 30 cm.

MOSCARDA, Dea. - L'area Alto Adriatica tra sovranità imperiale e autonomia locale. - Trieste : Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2002. - 245 pp. ; 24 cm. - (Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia ; VIII)

NATIONAL minorities in South-East Europe : Legal end social status at local level. - Zagreb : Friedrich Ebert Stiftung, 2002. - 130 pp. : ill. ; 21 cm.

NAZIONALISMI di frontiera : Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950 / a cura di Marina Cattaruzza. - Soveria Manelli : Rubbettino, 2003. - 228 pp. : ill. ; 22 cm.

OLOCAUSTO/olocausti : Lo sterminio e la memoria / a cura di Francesco Soverina. - Roma : Odradek, 2003. - 246 pp. ; 21 cm.

PATRIA (Una) per gli italiani : La questione nazionale oggi, tra storia, cultura e politica / a cura di Gaspare Nevola. - Roma : Carocci, 2003. - 217 pp. ; 22 cm.

REFLECTIONS on the gulag with a documentary appendix on the italian victims of repression / a cura di Elena Dundovich - Francesca Gori - Emanuela Guercetti. - Milano : Feltrinelli Editore, 2003. - 705 pp. ; 25 cm.

REVELLI, Nuto. - Le due guerre : Guerra fascista e guerra partigiana. - Torino : Einaudi, 2003. - 191 pp. : ill. ; 20 cm.

RIBARIĆ, Josip. - O istarskim dijalektima : Razmještaj južnoslavenskih dijalekata na poluotoku Istri s opisom vodičkog govora. - Pazin : Josip Turčinović, 2002. - 278 pp. : ill. ; 23 cm.

ROJNIĆ, Matko. - Istrie aperçu historique. - Sušak : Institut Adriatique, 1945. - 92 pp. ; 20 cm.

ROVERE, (La) Luca. - Storia dei Guf : Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943. - Torino : Bollati Boringhieri, 2003. - 408 pp. : ill. ; 22 cm.

SANTORI, Santorio. - La medicina statica. - Venezia : S.n, 1743. - 622 pp. : ill. ; 15 cm.

SCHNEIDER, Bosgard Hanns. - Bandenkampf : Resistenza e controguerriglia al confine orientale / a cura di Antonio Sema. - Gorizia : LEG, 2003. - 206 pp. : ill. ; 21 cm.

SCOTTI, Giacomo. - La luna, il gallo ed altre poesie per i più giovani = Mjesec, pijetao i druge pjesme za najmlađe. - Fiume : Edit, 2002. - 103 pp. : ill. ; 20 cm.

SPAZZALI, Roberto. - L'Italia chiamo : Resistenza politica e militare italiana a Trieste (1943-1947). - Gorizia : LEG, 2003. - 413 pp. : ill. ; 21 cm.

STATUTO organico del personale di ruolo degli uffici ed istituti della Provincia d'Istria - Regolamento di servizio del personale ausiliario degli uffici ed istituti della Provincia d'Istria - Regolamento sulle pensioni degli impiegati e cursori provinciali delle loro vedove e orfani. - Parenzo : Stab. Tip. Coana & Figli, 1926. - 85 pp. ; 24 cm.

STENER, Franco. - Il canottaggio nella cartolina da Grado a Zara. - Trieste : Unione degli Istriani, 2002. - 137 pp. : ill. ; 22 cm.

TOBIA, Bruno. - Salve o popolo d'eroi... : La monumentalità fascista nelle fotografie dell'Istituto Luce. - Roma : Editori Riuniti-Istituto Luce, 2002. - 239 pp. : ill. ; 24 cm.

TODERO, Fabio. - La metamorfosi della memoria : La Grande Guerra tra modernità e tradizione. - Udine : Del Bianco Editore, 2002. - 276 pp. : ill. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 68)

UGUSSI, Claudio. - Podijeljeni grad. - Zagreb : Durieux, 2002. - 193 pp. ; 20 cm.

UJČIĆ, Željko. - Tisućljeća u stoljeću : Povodom stogodišnjice Arheološkog muzeja Istre = Millenni nel secolo : In occasione del centesimo anniversario del Museo Archeologico dell'Istria. - Pula : Arheološki muzej Istre, 2002. - 64 pp. : ill. ; 30 cm.

VILLOTTE e canti popolari friulani / a cura della Società Filologica Friulana G. I. Ascoli. - Firenze : G. & P. Mignani, s.a. - 71 pp. ; 21 cm.

VRANDEČIĆ, Josip. - Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću - Zagreb : Dom i svijet, 2002. - 331 pp. : ill. ; 21 cm.

Fotocronaca della ristrutturazione di Casa Albertini annessa al Centro di ricerche storiche di Rovigno